



editoriale

Tutto torna

di ANTONIO PETRACCARO

Quell'immagine vichiana della storia che ritorna, seppur affascinante per la sua astrattezza, trova oggi riscontro nel panorama politico internazionale contemporaneo. Sembra infatti che si stiano riproponendo episodi già vissuti nel primo dopoguerra, quando i Paesi usciti dal conflitto si isolarono e scelsero uomini forti al potere che potessero tutelare la nazione e scongiurare disordini sociali. La drammatica situazione di allora portò non solo all'ascesa dei totalitarismi, ma anche allo scoppio di un secondo conflitto mondiale. Ma qual era di preciso la situazione allora? Negli USA del 1921, al suon di "America First", diventava presidente il repubblicano Warren G. Harding. Per far crescere la sua nazione egli attuò una politica isolazionista, mostrando la volontà di non intervenire nelle questioni europee per concentrarsi sulla politica interna, frenò il fenomeno dell'immigrazione per garantire sicurezza, favorì il protezionismo e realizzò un programma economico di stampo liberista, che contribuì non poco allo scoppio della crisi finanziaria del 1929. Ricorda qualcuno? Non basterebbe sostituire solo nome e capelli per ricavare la figura di Donald Trump? Tuttavia è l'Europa la vera protagonista di questo déjà vu: via quei vecchi partiti troppo moderati e rappresentanti di una politica corrotta e fallita. Occorre promuovere movimenti nuovi, in grado di accogliere la rabbia e la frustrazione dei ceti medio-bassi. Ed ecco il *Front National* di Le Pen in Francia, *Podemos* in Spagna, *UKIP* di Farage in Gran Bretagna, e infine *Tsipras* in Grecia. E l'Italia? La nostra cara terra sembra ormai conservare nel proprio genotipo l'incapacità di autogovernarsi. Quella "nave senza nocchiere in gran tempesta" di dantesca memoria continua insofferente il proprio tragitto. Una crisi non ancora superata, il sessantatreesimo governo in soli settanta anni, un centrosinistra sempre più frammentato in piccoli "partitini", una destra priva di identità, un movimento autonomista del Nord che punta a Roma, le continue vicende di corruzione politica, la necessità di una legge elettorale e un'economia martoriata. Un senso di confusione non molto diverso da quello che portò cento anni fa alla costruzione dello stato fascista. E oggi, come allora, i cittadini si affidano al populismo: prima si chiamava *Movimento dei fasci Italiani*, oggi si chiama *Movimento cinque stelle*. Le caratteristiche non sono poi tanto diverse. L'etichetta "Movimento" per distaccarsi dai comuni partiti ed evidenziare l'iniziativa popolare, il continuo richiamo alla rabbia del popolo, la chiusura ostentata e presuntuosa al dialogo con altre forze politiche e l'attacco alla stampa, rea di remare ingiustamente contro. È per quest'ultimo motivo che urge creare uno spazio autonomo che, se per i fascisti era il *Il Popolo d'Italia*, oggi diventa il "Blog di Beppe Grillo". Ed è solo qui che si può trovare la verità. E che nessuno si azzardi a muovere piede se prima non si è consultato il leader maximo, quella specie di Grande Fratello orwelliano onnipotente nell'ombra. Sembrerà esagerato paragonare certi periodi storici, ma le carte in regola ci sono tutte. E a tal proposito riaffiorano le parole di Antonio Gramsci, che proprio cento anni fa scriveva su *L'Ordine Nuovo*: «Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza. Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo. Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza».



Vince "En marche!"

Un numero contenuto di votanti alle elezioni del 7 maggio, ma una percentuale straordinaria per l'europaista che batte il populismo reazionario di Le Pen.

La Francia riapre i rapporti con l'Europa e si riconcilia con gli ideali di un tempo.

pag. 2



C'è vita su Trappist-1?

Lo scorso mese la NASA ha stupito l'opinione pubblica con il suo annuncio. Aver trovato ben sette pianeti dalle caratteristiche simili a quelle della Terra nello stesso sistema stellare è un evento più unico che raro. Inoltre, pare che almeno tre di questi pianeti abbiano anche temperature favorevoli alla vita organica.

pag. 7



Il talento di Luca Aquino

Musicista raffinato, compositore sorprendente, instancabile ricercatore di nuovi suoni e soluzioni stilistiche, Luca Aquino è il trombettista jazz più richiesto sulla scena internazionale. La nostra redazione lo ha intervistato in una pausa del suo tour mondiale con Manu Katche.

pag. 10

squilibri internazionali

Una trama complessa e pericolosa

Una trama complessa sta avvolgendo il mondo contemporaneo. Il filo conduttore parte dalla Corea del Nord che si mostra ormai pronta a cancellare gli Usa dalla faccia della terra. D'altro canto Donald Trump è disposto ad accettare questo braccio di ferro. Trovando supporto nella Cina e nel

Giappone di Shinxo Abe ha inviato un sommergibile nucleare nell'Oceano "Pacífico". L'intento è quello di destituire Kim Jong-un una volta per tutte. Ma la Casa Bianca è intanto impegnata anche sulla questione siriana. Il suo attacco contro il regime di Assad (accusato di aver utilizzato armi

chimiche sui ribelli) ha infatti risvegliato quel contrasto sopito con la Russia. Intanto per Putin si riaccende anche un altro contrasto: quello con l'Ucraina. La tensione cresce ogni giorno di più, fomentando l'idea di una guerra mondiale ormai prossima.



Dalla Corea del Nord continuano ad arrivare le folli provocazioni del leader supremo Kim Jong-un, che si dichiara pronto a cancellare gli USA dalla faccia della terra. Tuttavia dall'altro lato dell'Oceano "Pacífico" Trump non intende desistere e cerca nel Giappone un alleato per destituire Kim Jong-un.

successi

Nell'era della post-verità, il giornalismo, quello vero, ricopre un ruolo di fondamentale importanza nella sfera della comunicazioni. Che sia d'inchiesta o di cronaca, il suo principale scopo è quello di informare (correttamente) cittadini consapevoli, rivendicando la fatidica libertà di stampa, che ancora oggi appartiene solamente ai paesi "occidentali".

Protagonisti al Concorso "Fare il Giornale nelle Scuole"



Con l'intento di trasmettere questa idea, l'11 e il 12 Aprile si è svolta a Cesena, per il secondo anno consecutivo, la premiazione del Con-

corso Nazionale *Fare il giornale nelle scuole*, indetto dall'Ordine Nazionale dei Giornalisti. Durante la prima giornata il presi-

dente facente funzioni del C.n.O.d.G. Santino Franchina e Salvatore Campitiello hanno premiato 45 scuole italiane, quindici

déjà-vu

La fenice risorge

Le primarie del PD riabilitano Renzi, restituendogli un ruolo di spicco nella scena politica italiana.

Una fenice che risorge dalle proprie ceneri. È questa immagine mitologica a descrivere esaurientemente la vittoria di Matteo Renzi alle scorse primarie del PD. Dopo la sconfitta al referendum costituzionale di dicembre l'ex premier sembrava ormai avviarsi verso la fine della sua carriera politica, ma i risultati delle primarie del 30 Aprile hanno dimostrato il contrario. Raccogliendo più del 70% dei voti totali, Renzi si è riconfermato segretario del partito democratico. Tuttavia non si tratterà di una sterile e immobile continuazione (come ha affermato lo stesso vincitore), ma di una svolta, di una pagina nuova della politica italiana. E questo è evidentemente vero.

Con tale episodio, infatti, il Partito democratico è cambiato, diventando ancora più *renziano* di prima, e rappresentato non più da valori o programmi politici, ma da un volto. Ecco quindi assistere a scissioni su scissioni che, pur distinguendo da sempre la sinistra italiana, collidono con gli ideali che diedero vita al PD. Infatti dieci anni fa alcune forze politiche (dai Democratici di Sinistra alla Margherita, dai Repubblicani europei all'Alleanza riformista) trovarono in questa sigla un partito in grado di unirli, di dar loro un'identità per raggiungere insieme gli obiettivi comuni. Ma la storia è quella che è, si sa, e riserva spesso sorprese. Ma cosa ci riserverà in futuro?



per ogni ordine e grado, per la realizzazione dei migliori giornali scolastici. Tra queste anche la testata *Presente* del nostro liceo, cui è stata riconosciuta per la seconda volta un'eccellente realizzazione sia grafica che contenutistica. Alla cerimonia di premiazione è intervenuto anche Marco Tarquinio, direttore di *Avvenire*, che ha interloquito con i ragazzi circa le caratteristiche essenziali di un buon giornalista: tra queste l'onestà, la tenacia e, prima fra tutte, l'umiltà. Il giorno seguente i ragazzi premiati hanno preso parte al forum presso il Teatro Verdi di Cesena. All'incontro, coordinato da Maria Pia Farinella, giornalista Rai, hanno partecipato anche Paolo Borrometi, giornalista e scrittore, e Federica Angeli, giornalista de *La Repubblica*, entrambi costretti a vivere sotto scorta a causa di alcune inchieste "scomode" da loro dirette. Il tema centrale della manifestazione è stato arricchito dalle testimonianze dei due ospiti, i quali con

grandissima professionalità e umanità hanno trasmesso ai ragazzi un messaggio che troppo spesso viene ignorato: «Se tutti noi, esercito di brave persone, smettessimo di barricarci dietro un muro di indifferenza e utilizzassimo il nostro impegno per porre fine alla criminalità organizzata, avremmo già vinto.» La discussione si è conclusa tra occhi lucidi e standing ovation. I due ospiti hanno inoltre dedicato del tempo ai giovani protagonisti dell'incontro con foto, autografi e qualche chiacchiera. Questa manifestazione ha permesso ai ragazzi di confrontarsi con chi fa parte del mondo giornalistico ormai da anni e soprattutto con chi questo mondo ha deciso di viverlo a pieno, senza troppo timore. Non si tratta di eroi, né di esempi, come ribadito più volte durante il forum, ma di cittadini onesti e consapevoli, che svolgono al meglio il loro lavoro.

C.F.



jihad e interessi economici

PERCHÉ NON CHIAMARLA CON IL SUO NOME?

Un sistema di distruzione e violenze che si ostinano a chiamare “guerra”, nonostante non sia combattuta secondo le regole ordinarie.

di MATTEO GALLIANO

L'assurda ermeneutica del Corano applicata dai jihadisti ha dato vita a movimenti violenti di esaltati che cercano di disseminare il seme della loro professione in tutto il mondo, celandosi dietro una interpretazione kafkiana del testo per eccellenza “non ispirato”, ma consegnato proprio da Allah nelle

mani di Maometto. Qui non c'è la mediazione dell'uomo nella stesura del Verbo e questo per i fondamentalisti legittima la validità dei loro attentati. Eppure non ci è permesso di parlare di “guerra”, forse per le nuove linee di politica riduzionista, forse perché effettivamente i governi non considerano l'Isis un vero e proprio virus da debellare. Ma il trionfo dell'assurdo, quasi alla stregua di un dramma beckettiano, si raggiunge

quando notizie ottenute sottomano svelano finanziamenti e armamenti a sostegno dell'Isis da parte degli Stati che professano l'insania delle posizioni dei loro beneficiari. Indubbiamente stiamo parlando di interessi economici, non volti a sostenere l'ideologia. Questo avviene in una dimensione generale, astratta, ma non qui e non ora. Tutti sono a conoscenza dei folli metodi di “catechizzazione” dei jihadisti, ma solo poco giorni fa è

giunto alle nostre orecchie quanto di più meschino potessimo ascoltare: le telecamere della BBC hanno registrato, a bordo di un eli-

cottero iracheno in incursione su suoli islamici sospetti, un militante Isis che avanzava contro i militari facendosi scudo con un bambino e

con in mano un ordigno, impedendo di fatto agli iracheni di stanare il kamikaze.

Dunque, non ci è permesso definire “guerra” quella che è in corso, perché se ci atteniamo al significato del termine (*fenomeno collettivo che ha il suo tratto distintivo nella violenza armata posta in essere fra gruppi organizzati* - Treccani) c'è solo un gruppo pseudo-organizzato che agisce, forse casualmente, forse no, ma che fino ad ora ha colpito tutti gli Stati, tutti i punti nevralgici del globo senza che mai un governo si assumesse la responsabilità di dichiarargli guerra e inevitabilmente portare dalla sua parte tutto il resto del mondo.

Stiamo parlando di un fenomeno grave, di donne e bambini innocenti che vengono coinvolti in atti di disperati di morte, senza che nessuno possa alzare un dito per difenderli, prigionieri di una cultura troppo grezza e fondamentalista. Non credete che questa guerra a sprazzi tentata dall'Isis sia pronta a essere vagliata come “estremamente pericolosa”? Non credete che sia necessario mobilitare gli eserciti e prendere con le pinze le circostanze in cui versano le terre medio-orientali? Non propongo un bombardamento sui siti che ospitano probabilmente le sedi islamiche, qualcosa in stile Vietnam, ma anzi una manovra attenta e oculata, nel rispetto degli innocenti e del diritto inalienabile della vita, come l'impresa dei soldati iracheni che alla facile soluzione di sparare a tutto fuoco sul kamikaze, coinvolgendo quindi il bambino, hanno preferito optare per un'azione tanto delicata quanto pericolosa che ha portato in salvo il piccolo. Onore a loro.

perplexità

PARLARE DI TERRORISMO: RIMEDIO O SUSSIDIO

«Modalità differenti, stesso terrore: un'automobile ha investito decine di persone a pochi metri dal Big Ben». Così la BBC apre l'edizione delle 22:30. Un quarantenne dai tratti asiatici, a bordo di un'auto a noleggio, è piombato a gran velocità sui pedoni che stavano attraversando il Westminster Bridge per poi schiantarsi contro la recinzione dello stesso Palazzo del Parlamento. Immediata la risposta dei social, che nei minuti successivi sono stati invasi di video e fotografie e sono stati contraddistinti dall'hashtag #LondonAttack. In serata anche i notiziari internazionali ripetevano la notizia diffondendo scatti dei tragici eventi. Finita la concitazione del momento, nei giorni seguenti, non si è fatto altro che parlare di pericolo, terrorismo, rischio, morte. Esperti sociologi, affermati psicologi, docenti universitari hanno dibattuto animatamente sulla situazione politica internazionale, sottolineando quanto fosse rischioso uscire di casa. Non è tardata la rivendicazione del Califfato che, a 24 ore dall'attacco, ha classificato il terrorista come un “soldato di Allah”. In uno stato di caos generale, con notizie trapelate e poi smentite, scatti di persone già in manette e lunghi dossier di intelligence pubblicati, a

pagarne le spese sono stati i cittadini, persone, in cerca di informazioni sull'accaduto, che trovano solo servizi di approfondimento e confronti tra esperti, utili soltanto a strumentalizzare il momento per far crescere l'audience a dismisura. Gli stessi esponenti del ISIS dichiarano che i loro mezzi di terrore preferiti non sono le armi piuttosto che le bombe, ma uno strumento apparentemente sicuro e alla portata di tutti: l'informazione. A loro non importa sostanzialmente il numero di vittime o il luogo dell'attacco (basta che sia un luogo simbolo dell'Occidente), ma che le immagini terrificanti abbiano la più ampia diffusione sul web, sui giornali, sulle TV. Ed ecco che la risposta dell'Occidente è la visibilità tanto richiesta. Per rendere intrigante la trasmissione o l'articolo si susseguono immagini della loro capitale, dei loro combattenti, delle loro esecuzioni, seguite poi da riprese di città europee presidiate da blindati e soldati. Ebbene, se questa qualcuno la definisce una cura a lungo termine, con il senno di poi non può che essere il palcoscenico di un spettacolo di cui loro sono tristemente protagonisti.

Salvatore Mastrullo



elezioni in Francia

In bilico è ormai la situazione di una Francia devastata dai continui attentati terroristici e dai conflitti interni, che attualmente stanno facendo avere dei ripensamenti su politiche da molti considerate troppo accondiscendenti in tema di immigrazione, e poco protezioniste quanto all'economia nazionale.

Un nuovo Centro “in marcia”!



Dal 2012 ad oggi, il popolo francese ha avuto seri motivi per apparire sempre più confuso e disorientato politicamente. Il governo Hollande ha visto in questi anni calare il consenso degli elettori, raggiungendo al massimo il 35%, riscontrando invece l'adesione di una buona fetta di popolazione al populismo di destra. Successivamente, la vittoria di Trump ha spinto milioni di elettori lontano dalle vecchie correnti politiche, confidando in uno statista forte. Marine Le Pen ed i suoi 144 punti “per amore della Francia” propone di ritornare alla moneta nazionale, uscire dalla NATO, uscire dalla UE, incentivare le piccole-medie imprese e aumentare i controlli. Il suo protezionismo non convince del tutto, mentre è accolto lo spirito moderato del centrista Emmanuel Macron, già ministro dell'economia nell'ex governo Valls: il liberale europeista ha fatto pressione sulla permanenza in Europa della Francia, accattivandosi le simpatie

di ecologisti e socialdemocratici grazie al suo programma di agevolazione economica, preoccupandosi di facilitare la mobilità professionale, di attuare una riforma del reddito, di risparmiare 60 miliardi in 35 anni, di far ottenere alle medie imprese sgravi fiscali e di promuovere la settimana lavorativa di 35 ore. Macron, 39 anni, è il nuovo presidente di Francia: la percentuale con cui l'ha spuntata sulla neofascista Le Pen è del 65%, per quanto il numero di astenuti e di schede bianche al ballottaggio sia sorprendentemente elevato. Alla notizia della vittoria di *En marche!* davanti alla Piramide del Louvre sono ricomparse le bandiere tricolore, simbolo di una ritrovata fiducia nella libertà, nell'uguaglianza e nella fratellanza, valori che la Francia ha da tempo cercato di salvaguardare con una politica votata alla tolleranza e all'integrazione.

Cosimo Maffei

Turchia

La Turchia sempre più orientata verso un rinnovato sistema autocratico.

Il “Sì” espresso al referendum modifica la Costituzione allontanandosi dai vecchi principi democratici

UN DESTINO ORMAI SEGNATO

I grandi baffi neri hanno spesso caratterizzato i grandi dittatori della storia. Li portava la orwelliana figura metafisica del Grande Fratello di 1984, il fuhrer Hitler, il comunista Joseph Stalin e, per coerenza e rispetto delle regole, li mostra con orgoglio anche il “presidente” Recep Tayyip Erdogan. Infatti, per quanto la Turchia si continui a celare dietro l'espressione “Repubblica parlamentare”, sta assumendo pian piano le sembianze di uno stato autocratico. E l'apogeo di questo processo è stato indubbiamente la vittoria del “Sì” al referendum dello scorso 16 Aprile, che ha riguardato l'approvazione di alcuni emendamenti alla Costituzione turca proposti dal partito di Erdogan AKP (Partito per la Giustizia e lo Sviluppo). Emendamenti, questi che non solo contrastano la democrazia e la libertà dei cittadini, ma collidono con gli ideali su cui la Turchia fu fondata cento anni fa da Mustafa Kemal Atatürk.

Con la vittoria del AKP al referendum cambierà la struttura politico-istituzionale dello Stato. Innanzitutto il capo di Stato riceverà i poteri esecutivi finora nelle mani del primo ministro; acquisirà inoltre la funzione di nominare e destituire ministri o funzionari governativi e, in caso di “stato di emergenza”, potrà imporre la sospensione dei diritti civili e delle libertà fondamentali. Dulcis in fundo, il presidente islamista potrà rimanere in carica fino al 2029. Il parlamento, invece, si ridurrà ad un piccolo organo irrilevante, privo anche del potere di presentare sfiducia all'esecutivo. Ovviamente i



risultati del referendum sono stati invano contestati dagli schieramenti d'opposizione, dichiarando brogli elettorali ad opera del Partito per la “Giustizia” e lo Sviluppo. Uno scenario, dunque, grottesco e terrificante, al cui interno si colloca anche un colpo di stato appena fallito. Come si ricorderà, alcuni mesi fa le strade turche principali vennero invase dai militari, che subito occuparono gli edifici strategici della capitale e proclamarono il golpe, irrompendo negli studi televisivi. Dopo un primo momento di disordine, Erdogan si collegò attraverso FaceTime con la

CNN Turk, appellandosi non solo alla forza della polizia ma anche dei civili, intimando loro di “resistere e scendere in piazza”. Molti cittadini accolsero l'invito, contrastando le milizie rivoluzionarie che nel giro di poche ore furono costrette alla resa. Cominciò così il programma di punizione del capo dello Stato, che non solo ha visto in seguito arrestare i vertici delle milizie turche, ma anche più di 2000 magistrati e cinque membri del HSYK (Consiglio superiore dei giudici e dei pubblici ministeri). Inoltre sono stati obbligati a dimettersi rettori e dirigenti delle univer-

sità e altri esponenti del mondo della cultura. Dunque un colpo che ha accelerato il processo già in atto, fornendo di fatto un alibi al vertice assoluto dello Stato.

È necessario evidenziare che, nonostante questi episodi, lo stesso Erdogan sta continuando a mostrare interessi per l'ingresso del suo Paese nell'Unione Europea. Ingresso che i paesi del vecchio continente non sono disposti ad accettare, rimandando continuamente una decisione definitiva che possa porre fine alla questione.

A. P.

corruzione

Il dilagare della corruzione e delle irregolarità commesse nel campo dei servizi pubblici è, purtroppo, una costante nella malagestione della "cosa pubblica" e, attualmente, lo scandalo Consip ne è l'esempio più lampante.

Il veleno che sta logorando l'Italia

La Consip è la centrale acquisti della pubblica amministrazione italiana. Ad oggi, in realtà, sembra essere più un mero strumento nelle mani di chi, come spesso accade nel Bel Paese, tenta di infiltrarsi nella gestione di appalti pubblici per soddisfare interessi e affari privati.

di FEDERICA MORANTE

L'inchiesta che la riguarda, sebbene ancora avvolta nel mistero, mette in luce una serie di irregolarità nello svolgimento di un normale bando di gara, contrassegnato da fenomeni di corruzione e traffico di influenze. Le indagini hanno portato all'arresto, circa un mese fa, di Alfredo Romeo, un imprenditore napoletano accusato di aver corrotto con ingenti somme di denaro un dirigente Consip, Marco Gasparri, in grado di favorire le società di Romeo nell'attribuzione di tre lotti di un maxi-appalto da 2,7 miliardi di euro. Impegnati in questo stesso caso sono anche Tiziano Renzi, padre dell'ex Presidente del Consiglio, e l'amico imprenditore Carlo Russo, accusati da Luigi Marroni, amministratore delegato di Consip, di aver minacciato la sua posizione all'interno dell'ufficio se non

avesse favorito Romeo nelle gare d'appalto. Un ruolo chiave in tutta questa vicenda è assunto dallo stesso Marroni dalle cui dichiarazioni viene alla ribalta un sistema fatto di conflitti di interessi, scambi di favori e raccomandazioni per conto di terzi, che vede coinvolti vari importanti imprenditori, dirigenti e politici agli scanni più alti del cosiddetto "giuglio magico" di Matteo Renzi, come l'ex deputato di Forza Italia, Denis Verdini. Tra gli altri nomi di politici e ufficiali che trovano spazio nel registro degli indagati troviamo l'attuale ministro dello sport, Luca Lotti, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Tullio Del Sette, e il comandante dell'Arma in Toscana, Emanuele

Saltalamacchia, accusati di favoreggiamento e rivelazione d'ufficio per aver riferito proprio ai vertici di Consip l'esistenza dell'inchiesta. L'implicazione di Tiziano Renzi e di altri renziani di ferro nell'inchiesta ha dato il via, come usanza, al solito sciacallaggio, un'interminabile serie di speculazioni politiche da parte delle opposizioni che non hanno perso tempo ad utilizzare lo scandalo per invocare le dimissioni del governo Gentiloni ed il ritiro di Matteo Renzi come candidato per le primarie del Partito Democratico. Il Movimento 5 Stelle, tra l'altro, ha immediatamente presentato una mozione di sfiducia, sia al Senato che alla Camera, per il ministro

Lotti, mozione che, però, tra le forze d'opposizione ha già incontrato il "no" di Forza Italia, contraria alle mozioni di sfiducia individuali. Ad alimentare sterili polemiche e pettegolezzi è stato il botta e risposta tra Beppe Grillo e Renzi sulle dichiarazioni di quest'ultimo di volere una pena doppia per il padre, qualora dovesse essere colpevole, e il conseguente commento del leader dei pentastellati, che ha definito questa frase come una "rottamazione" del babbo da parte dell'ex Premier. La situazione di fronte alla quale ci troviamo è sempre la stessa. Le offese pesanti, le provocazioni e gli attacchi personali occupano un ruolo sempre di primo piano nella politica italiana, andandosi a sostituire al sano dibattito sulla risoluzione di problemi ingenti. Dalla ricostruzione dei fatti che stanno svolgendo i pm della Procura di Roma e quella di Napoli (dalla quale è partita l'inchiesta) si ricava un quadro dolorosamente penoso di un atteggiamento corroso che sta velocemente affondando le sue radici in ogni organismo e in ogni istituzione pubblica, e che presto invaderà anche la mentalità stessa della società italiana. Il fenomeno della corruzione, infatti, nella nostra cara penisola è diventato come una prassi, una specie di rito di passaggio a cui ricorrere quando si vuole avere la certezza di raggiungere il proprio scopo, e quindi lo si fa nel modo più semplice e più illecito possibile.



60 CANDELINE PER I "TRATTATI DI ROMA"

Roma, 25 marzo 2017. 60 anni ci separano dalla firma di due atti normativi fondamentali per la nascita dell'Unione Europea, i "Trattati di Roma" che comprendono il trattato costitutivo della Comunità Economica Europea (CEE) e quello della Comunità europea dell'energia atomica (Euratom).

A firmarli 60 anni fa, il 25 marzo 1957 nella Sala degli Orazi e Curiazi del Palazzo dei Conservatori, furono i ministri degli Esteri di sei Stati europei: la Germania occidentale, la Francia, l'Italia, i Paesi Bassi, il Belgio e il Lussemburgo. A celebrarne l'anniversario, invece, erano i capi di Stato dei 27 Paesi membri dell'Unione Europea, venuto meno il Regno Unito con la recente Brexit in vigore dal 29 marzo 2017. Il trattato costitutivo della Comunità Economica Europea è la base legale di molte decisioni dell'Unione europea in quanto prevede l'eliminazione dei dazi doganali tra gli Stati membri, considerata punto di svolta per la nascita di un "mercato unico", l'istituzione di una tariffa doganale esterna comune, l'introduzione di politiche comuni riguardo all'agricoltura e ai trasporti, la creazione di un Fondo Sociale Europeo, l'istituzione della Banca Europea degli investimenti e lo sviluppo della cooperazione tra gli Stati membri. La Capitale ha ospitato per la celebrazione del sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma i leader dei 27 Paesi europei, che hanno ricordato quanto fatto fino ad oggi ed hanno ribadito l'unità dell'Europa siglando un nuovo documento, la "Dichiarazione di Roma" che si concentra sull'indivisibilità dell'Unione Europea e sulla possibilità per gruppi di paesi di procedere più rapidamente di altri in determinati settori.

Non sono mancati cortei in piazza, pro e contro l'Europa, per i quali è stata incrementata la presenza delle forze dell'ordine, in allerta anche a causa del recente attentato di Londra. Tuttavia è presente un forte contrasto tra quell'Europa descritta nei trattati all'insegna di ideali comuni e quella reale. Di fatto la collaborazione e la solidarietà divengono spesso compromesse da una politica prettamente economica-egoistica con cui ogni nazione si allontana da un problema "europeo" quando vede toccati i propri interessi (si consideri ad esempio il caso "immigrazione").

Chiara Martone

frittura politica

Il 10 marzo la redazione di *Presente* si è recata presso la sede dell'Unisannio alla presentazione del nuovo libro di Sergio Rizzo *La repubblica dei brocchi*.

Vecchie facce, vecchia politica

Il giornalista, autore del famoso libro *La casta* del 2007, in cui descriveva la corruzione del sistema politico italiano in tutti i suoi aspetti, si è dimostrato da subito disponibile per l'intervista di seguito riportata.

La risposta alle nostre domande è stata concisa ed immediata ed ancora una volta lo scrittore ha tracciato un quadro politico per l'Italia alquanto vergognoso, descrivendo l'Italia come uno Stato vittima di una classe politica vecchia e ostile a qualsiasi cambiamento. La classe statica dirigente esercita oggi il suo potere priva di quella spinta di miglioramento che garantisce l'efficienza politica di un Paese. Dalle parole di Sergio Rizzo sembra trasparire appena una flebile e minima speranza di cambiamento, alla luce di 10 anni di analisi di una classe politica marcia, una classe politica che fa di tutto per mantenere i propri privilegi, una classe politica "offensiva".

Presente - Sono passati circa 10 anni dall'uscita di *La casta*, ritiene che oggi ci siano stati dei miglioramenti effettivi o siamo ancora impegnati nella situazione della politica italiana da lei descritta?

Sergio Rizzo - Beh, diciamo che miglioramenti effettivi non ne vedo: sembra che oggi si discuta esattamente delle cose di cui si discuteva 10 anni fa. Basta dire che in 10 anni non sono stati in grado di fare una legge elettorale decente! Già soltanto quello sarebbe più che sufficiente per affermare che è cambiato veramente poco.

P - Infatti proprio riguardo alla legge elettorale lei ha indicato il "porcellum" come legge che ha contribuito ad alimentare un'oligarchia di potere. Pensa che l'italicum, la legge elettorale attualmente in vigore, possa ridimensionare il fenomeno?

S.R. - Personalmente ritengo che l'unica legge elettorale decente che

abbiamo avuto è stata il cosiddetto "mattarellum", perché costringe il candidato a confrontarsi con gli avversari sui problemi del territorio, del collegio. Costringe il candidato ad avere un rapporto con il territorio e con i cittadini, quindi è proprio l'antitesi di questi sistemi elettorali che prevedono che il segretario del partito indichi le persone che devono andare in parlamento. E la ragione per cui non hanno voluto cambiarla è che in questo modo il segretario del partito comanda tutto. Senza capire che ciò va a discapito della qualità della classe dirigente, perché non c'è competizione e non c'è concorrenza tra i candidati, quindi non c'è nemmeno la spinta a migliorarsi, ma solo quella a trovare il candidato più fedele a chi comanda.

P - Lei in uno dei capitoli che ha dedicato più scalpore, ovvero quello sui baby pensionati, ha parlato di Clemente Mastella per descrivere la situazione dei contributi figurativi...

S.R. - Il suo è un caso classico. Lui era un giornalista della Rai della sede di Napoli e beneficiò di questo meccanismo previsto dalla legge, di conseguenza non ha commesso un'illegalità, semplicemente ha trovato applicazione, nel suo caso, una normativa che secondo me è sbagliata. Funzionava così e continua a funzionare così, e nemmeno dopo che ci si è accorti che era una cosa che non aveva senso non hanno provveduto a cambiarla. Questa, se vuoi, è un'altra risposta alla domanda precedente, in realtà vediamo che ci troviamo di fronte alle stesse problematiche di 10 anni fa.

P - Noi ci chiedevamo se ad oggi, essendo sindaco di Benevento,

poteva essere un buon sindaco oppure ripresentare altri esempi di cattiva politica come quelli da lei descritti.

S.R. - Come dicevo prima a un vostro collega, il fatto che qui la cittadinanza di Benevento abbia eletto Clemente Mastella come sindaco, cioè un esponente della prima repubblica, è una testimonianza di quale sia il livello del ricambio. Qui non c'è ricambio! Se non c'è ricambio vuol dire che la classe dirigente non è in grado di esprimere un'alternativa, il che ti fa capire anche le ragioni per cui poi ho scritto *La repubblica dei brocchi*.

P - Per quanto riguarda invece la situazione sui rimborsi elettorali, nel 2014 sono state varate delle riforme col tentativo di abolirli. Queste riforme hanno avuto degli effetti significativi?

S.R. - Per creare un sistema politico efficiente e pulito si sarebbe dovuto, come è stato fatto, eliminare quest'obbrobrio dei rimborsi elettorali. Però, io sinceramente credo che questo possa aprire le porte anche a dei problemi ulteriori. Il finanziamento privato sicuramente accontenta tutti, però ci sarà pure una ragione per cui non c'è un Paese di Europa, ad eccezione della Svizzera, dove non c'è il finanziamento pubblico ai partiti. Forse questa è una domanda che bisognava farsi piuttosto che pensare demagogicamente di eliminare i rimborsi elettorali e tutto il finanziamento pubblico. Bisogna anche domandarsi se non fosse stato meglio, magari, porre un limite di decenza a questo finanziamento pubblico, con dei controlli rigorosi e seri. Io adesso ho un sospetto di finanziamento

partecipazione popolare

"Il bollettino meteorologico annunciava venti di burrasca sulle sinistre europee, con peggioramenti sul fronte italiano" Marzo 2017.

È questione di partito...

Si sa, in questi ultimi tempi le sinistre europee non stanno avendo vita facile, minacciate su più fronti da partiti e movimenti che sembrano poter offrire soluzioni più solide ed immediate alle crisi che affliggono in varia misura i Paesi europei. La situazione è evidente in Francia, dove il consenso per il Front National della Le Pen ha raggiunto (secondo il sondaggio dell'agenzia Cevipof) il 25%, posizionando la leader al primo posto nella corsa all'Eliseo (sondaggio di febbraio 2017). Ma la crisi è ancor più evidente in Italia, culminata nell'ultima decade di febbraio con la scissione del Partito Democratico. 17 febbraio 2017: il vento di burrasca che (da tempo) batteva sul Nazareno ha portato la tempesta. Il vento viene da Lecce, e porta le parole di Massimo D'Alema, che parla di "processo di costruzione di un nuovo centrosinistra": nasce così un nuovo movimento tutto dalemiano, *ConSenso*. Un passo verso sinistra, dopo la rivoluzione-Renzi che aveva spostato il partito di un passo verso il centro (i provvedimenti sul lavoro e sulle banche parlano chiaro). In questo caso non serve né sondaggio né grande sforzo di fantasia per immaginare quanto una manovra del genere faccia storcere il naso anche all'elettorato più fedele. Anni di storia della politica democratica insegnano come la solidità di un partito sia determinante nel dialogo fra un movimento politico e l'elettore, e il processo di personalizzazione del partito stesso da parte di figure "carismatiche" ha reso la strada di questo dialogo sempre più tortuosa e disseminata

di ostacoli. Il messaggio conta eccome, considerando che gran parte dei successi elettorali degli ultimi anni si è servito di slogan e frasi ad effetto che hanno caratterizzato il partito o il personaggio politico (basti pensare a "Yes, we can"). E negli ultimi tempi era stato proprio Matteo Renzi a rilanciare il potere dello slogan (esemplare la campagna referendaria o il cavallo di battaglia della "frottazione"), un elemento chiave del renzismo attaccato pesantemente da D'Alema. Insomma, il popolo vuole certezze (e purtroppo spesso finisce per seguire le soluzioni più semplicistiche, che finiscono per rivelarsi inefficaci, meri palloncini di propaganda), che ultimamente sembrano poter essere offerte soltanto dagli slogan dei populismi di ogni Paese. Bisogna riconoscere che nella gran parte dei casi la soluzione più efficace non può essere piacevole per tutti, ma la democrazia è bella perché c'è dialogo. È quando il dialogo perde la sua missione costruttiva e si trasforma in "distruttivismo" che nasce quel clima di litigiosità "che tanti lutti addusse ai partiti", e che spiana la strada alle risposte semplici, al populismo. Intanto la burrasca trascina via gli elettori dalle urne del PD, lasciando soltanto ai più fedeli la speranza di trovarsi di fronte ad una riedizione in chiave politica della dialettica hegeliana, che possa in qualche modo condurre il partito verso un *Aufhebung*. L'elettorato ha bisogno di tempo sereno.

Paolo Callisto



occulto che vada ai partiti tramite le loro fondazioni. Infatti, guarda caso, non c'è un politico che non abbia una fondazione ormai, ci sarà una ragione, no? Si passa quindi dai partiti alle fondazioni, elementi dove arrivano i soldi ma senza che ci sia un controllo.

P - Lei ha insistito sul tema dei vitalizi e sull'assenza di vergogna di chi persino a 42 anni ha percepito una pensione sproporzionata rispetto ai contributi versati. Ciò è significativo di quanto i valori mafiosi descritti nel libro sono fortemente radicati nella mentalità politica italiana. Crede sarà mai possibile sradicare tale mentalità?

S.R. - Allora, diciamo che la consapevolezza che questi meccanismi sono da rivedere c'è. I vitalizi sono già stati aboliti dalle Regioni, sono stati aboliti anche dal Parlamento a partire dal 2012. Quello che non è stato però ancora fatto è

"normalizzare" questa situazione, in quanto non ha alcun senso ricevere la pensione dopo 5 anni. La vera riforma che avrebbero dovuto fare sarebbe stata quella di considerare questa parentesi di 5-10 anni che una persona passa in Parlamento o in consiglio regionale solo come parentesi della sua vita lavorativa e poi agganciarla ad un'unica pensione per fare in modo di non averne quattro di pensioni. Invece in questo modo le pensioni sono certamente più piccole, ma sono di 900 euro al mese dopo 5 anni. Il nostro è ancora un sistema che mira a mantenere in vita dei privilegi che, secondo me, oggi non hanno più senso, considerando lo stato economico del paese. Credo sia una cosa a certi livelli addirittura offensiva

Claudio De Pietro



incontri al Rummo

Conoscenza sinonimo di libertà

«Per esempio, secondo lei, una persona che commette un reato sta lì a pensare, in quel momento, al codice penale? Pensa all'articolo che vieta di commettere lesioni personali o che vieta l'omicidio? Ricordate che il 70% delle persone che escono dal carcere in breve tempo vi ritornano per lo stesso reato. È proprio da qui che vediamo che la detenzione funziona solo in alcuni casi estremi!»

Quando si rivolge agli studenti, Gherardo Colombo usa sempre il lei e con la stessa mite gentilezza e tagliente ironia pone questioni fondamentali: «La giustizia garantisce libertà e uguaglianza oppure no?», «Il rispetto delle regole è sufficiente a realizzare la giustizia?», «È giusto amministrarla attraverso la punizione?». Sono proprio queste le domande su cui l'ex magistrato, uno dei protagonisti di "Mani Pulite", ha deciso di scrivere un libro dal titolo *La tua giustizia non è la mia*, un serrato dibattito a due voci con Piercamillo Davigo, sulla base delle loro lunghe esperienze tra le aule dei tribunali. Deposta la toga per scelta, Colombo è impegnato da qualche anno a diffondere la sua idea di

giustizia, attraverso la pubblicazione di saggi (tra i più venduti è il suo *Sulle regole* del 2008) e soprattutto mediante gli incontri. Convinto del fatto che l'idea di giustizia trovi spazio progressivamente nell'individuo solo in seguito ad una adeguata formazione, ritiene che la scuola abbia un ruolo fondamentale nel sensibilizzare i cittadini ad una giustizia che non abbia il mero compito di punire e che somigli sempre meno alla vendetta. La sua non è solo una visione attenta e scrupolosa degli innumerevoli mali che affliggono ormai da anni la giustizia italiana, ma un'occasione per avanzare proposte di legge, senza risparmiarsi divergenze e discordanze d'opinioni, talvolta radicali. Cercando di

istruire i giovani sull'inutilità della natura punitiva della giustizia italiana, Gherardo Colombo, già ospite in altre scuole d'Italia, con la collaborazione del circolo Manfredi, dell'ordine degli avvocati di Benevento e della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo, il 15 Febbraio 2017 è stato ospitato nella nostra scuola per incontrare gli studenti del Rummo. Introdotta dai saluti della preside Teresa Marchese e dalla presentazione della giornalista Enza Nunziato, la sua non è una conferenza ordinaria: Colombo non ama stare dietro la scrivania, ma passeggia tra gli studenti, è un fiume in piena di domande, ironia, battute sagaci, riferimenti costanti a fatti e situazioni reali... Il suo modo di fare coinvolge i giovani,

forse fa storcere il naso a qualche docente, che magari ricordandolo in toga si sarebbe aspettato un atteggiamento più convenzionale, più accademico... E invece Colombo con l'accademismo sembra non andare per nulla d'accordo: preferisce gli interlocutori giovani, l'impiego del cartesianismo dubbio metodico, il ricorso al motto di spirito, non risparmia le citazioni colte, ma le sa porgere con tanta naturalezza da non spaventare gli astanti. Ironico e determinato, espone le sue teorie in un divertente e profondo colloquio con i ragazzi dell'istituto. Partendo dalle basi della Costituzione, passando per episodi storici di delitti, di conquiste e di diritti, intervallati magistralmente da esempi potenzialmente concreti e momenti ironici, Gherardo Colombo è riuscito a far passare chiaramente il messaggio che da anni sta cercando di trasmettere all'intera popolazione della nazione: la giustizia non può e non deve essere sinonimo di punizione, ma piuttosto un'istituzione che insegni semplicemente a non sbagliare. Solo la conoscenza può essere il nostro punto di partenza, in quanto la conoscenza stessa è sinonimo di libertà di scelta e di decisione: già Socrate individuava nella conoscenza il preludio della nostra felicità.

M. P.



l'intervista

Ricominciare dalla destra

Personalità eclettica, gran voglia di fare ed estrema disponibilità: ecco ciò che forse contraddistingue l'ex sindaco di Benevento, nonché ex parlamentare di Forza Italia Pasquale Viespoli, che, in una lunga intervista ha accettato di rispondere ad alcune domande, esponendoci il suo punto di vista sulla situazione amministrativa del capoluogo e della nazione.

di MATTEO PARENTE

Presente - Com'è cambiato, da quando fu per l'ultima volta sindaco nel 2001, in termini pratici l'assetto amministrativo di una città come Benevento?

P. Viespoli - Sicuramente è cambiato in peggio, è diventato molto più complesso gestire una città come Benevento. Tuttavia non propriamente nell'assetto amministrativo, bensì in quello finanziario: faccio ovviamente riferimento al dissesto. Posso rivendicare alcuni progetti da me proposti durante la mia giunta, alcuni totalmente portati a compimento, altri parzialmente ed altri, purtroppo, rimasti incompiuti. Più importanti tra tutti ricordo sicuramente la pedonalizzazione del corso Garibaldi e il recupero, in parte riuscito in parte no, del Rione Libertà.

P. - Benevento sta incontrando diverse difficoltà da qualche anno a questa parte, ultimo in ordine cronologico la dichiarazione del dissesto finanziario. Avrebbe gestito diversamente la situazione rispetto all'attuale sindaco Clemente Mastella, il quale ha negato per mesi per poi esser infine costretto ad ammettere i suoi errori?

P.V. - Sicuramente avrei gestito diversamente la situazione: avrei cercato un dialogo con la popolazione. Dobbiamo soprattutto sottolineare che ogni città ha un passato e che le sue conseguenze si riversano inarrestabilmente sulle condizioni attuali... Sono fermamente convinto che questo dissesto sia conseguenza (seppur parziale) di quello verificatosi negli anni Sessanta. Il problema è che ogni volta che veniva dichiarato chiuso un dissesto, in verità era stato solo parzialmente risolto, abbastanza da poter tornare alla normalità, per poi venir insabbiato al fine di occuparsi di altre questioni. Sono proprio quelle parziali risoluzioni, accumulate nel corso degli anni, ad aver fatto cadere nuovamente Benevento nel dissesto.

P. - Stando al nome del suo movimento, Mezzogiornazionale sembra che ci sia la voglia di promuovere un miglioramento della situazione meridionale. Come tutto ciò riesce a non collidere con il binomio Salvini-Meloni? E rimanendo in argomento cosa prevede l'incontro con Maroni fissato in data 11/04/17?

P.V. - Il senso dell'associazione sta prima di tutto nella denominazione stessa, in quanto tra le parole Mezzogiorno e nazionale non è presente alcuno spazio: questo è stato un mio modo di sottolineare che il sud non si può salvare da solo, bensì dovrebbe essere una vera e propria questione nazionale. Sarebbe tuttavia ancora più giusto dire che il Mezzogiorno dovrebbe essere interpretato in funzione del rapporto tra Europa e Mediterraneo. Negli anni c'è stata una sottovalutazione del problema, che può essere sintetizzata in una data, o meglio in una battaglia condotta da me isolatamente, cioè quella della riforma costituzionale varata dal centro sinistra nel 2001, in cui si

elimino definitivamente dall'articolo 114 la denominazione specifica dell'area del Mezzogiorno dal processo di valorizzazione del territorio nazionale, lasciandovi solo una evanescente allusione. Per quanto mi riguarda questa è una pazzia e sarà proprio nell'incontro con Maroni che esporrò le mie tesi, nella convinzione che si debbano debellare gli stereotipi e l'eccessiva retorica che ormai da troppo tempo delineano erroneamente l'aspetto del Mezzogiorno. Per quanto riguarda Salvini, tutti lo considerano come il male, ma in realtà si pone semplicemente un problema concreto: quello dell'immigrazione incontrollata. Ormai quando si pensa alla Lega viene automaticamente in mente Salvini e il suo slogan dell' "Aiutiamoli a casa loro": in realtà sta cercando solo una risoluzione concreta ad un problema che colpisce per la maggior parte il Sud Italia, essendo prima meta di sbarco per gli immigrati. Quindi io non parlerei esattamente di alleanza, bensì semplicemente di pensiero comune.

P. - Un altro movimento cui lei ha aderito è AZIONE NAZIONALE, che - citando testuali parole di alcuni relatori - si propone di "Riaggregare le varie anime della diaspora di destra". Crede tutto ciò davvero necessario? Non trova che se davvero queste avessero voluto esser incorporate e rappresentate da un unico e più ampio partito non l'avrebbero già fatto? Non a caso Stefano Parisi ha inaugurato da poco un nuovo movimento sempre collocato nel centro destra.

P.V. - Se sia inutile non so dirlo. So che l'intento che si proponeva era sicuramente da me inizialmente appoggiato. Poi, per alcune vicissitudini legate all'elezione del sindaco di Roma, ho preso posizioni critiche nei confronti di Azione Nazionale, in quanto è venuta meno ai progetti che si proponeva: ossia di creare un'alleanza, una coesione (che non saprei se definire puramente di destra) di cui sicuramente l'Italia ha bisogno.

P. - Ad oggi in politica si parla sempre più di rottamazione, quasi come se avessimo politici usa e getta; vero è che probabilmente c'è bisogno di rinnovamento, ma bisognerebbe capire se è giusto esprimersi in questi termini. Lei come si pone in merito alla questione?

P.V. - Sicuramente la politica ha dei difetti, o meglio i politici hanno dei difetti, perché la politica di fondo non ha alcunché di sbagliato. Non sono assolutamente concorde con l'accezione che si dà al termine di rottamazione: sono sicuro che vi sia bisogno di un cambiamento (io stesso sono concorde a una diminuzione dei parlamentari e dei senatori in quanto non sono necessari) ma spero non si pensi che i problemi economici della nazione vengano imputati agli stipendi dei politici: vorrei precisare che solo una minima parte degli stipendi dei parlamentari. Ben venga un cambiamento ma che sia vantaggioso e proficuo per l'intera nazione.



incontro con l'Autore

Paolo Rumiz, brillante scrittore e giornalista italiano, è stato l'indiscusso protagonista di un convegno tenutosi presso l'auditorium di Sant'Agostino il 7 Marzo 2017.

Al centro di un mondo antico... per ora

Nel suo racconto l'esaltante esperienza del lungo viaggio a piedi compiuto nel 2015 attraverso l'intera via Appia, all'esplorazione delle bellezze paesaggistiche dei territori italiani.

Ha esordito confessando che durante il viaggio la distanza che emergeva quando incontrava i cittadini del Sud non era trascurabile, in quanto Paolo, essendo triestino, andava a creare subito ciò che egli stesso ha definito "la distanza da forestiero", che tuttavia si trasformava quasi immediatamente in accoglienza. Questo viaggio per lui ancora non si è concluso: il diario che ha scritto è stato come la riscoperta del mondo antico che ci appartiene, lo stesso che potrebbe essere il centro del Mediterraneo e in futuro dell'Europa. I paesaggi che ci circondano, a detta del forestiero che ha visitato le nostre terre, non sono affatto come quelli nemici del settentrione. Anche se spesso il nostro antico è stato "stuprato", come afferma lo stesso Rumiz nella conferenza, abbiamo la possibilità di viverlo ogni giorno, se solo ci sforzassimo di notarlo e di apprezzarlo maggiormente. La motivazione principale che ha spinto Paolo Rumiz a compiere questo viaggio a piedi è da far risalire alla sua adolescenza, ad un sogno coltivato fin da giovane, quando a scuola studiò Orazio, che percorse l'intera via Appia per raggiungere Brindisi. Il percorso della prima grande via europea viene raccontato anche nella mostra "L'Appia ritrovata: in cammino da Roma a Brindisi", che esalta le bellezze dei territori nazionali e che sarà presentata in molte delle città italiane (in autunno a Benevento) e presto anche all'estero (Londra, Berlino e Russia). Sorpresi, vero? Il nostro stupore nell'apprendere questa notizia è conseguenza della nostra mancanza di identità e per questo si sente più che mai il bisogno di riappropriarsi del nostro patrimonio culturale come cittadini consapevoli della cultura che ci circonda. Spesso il maggiore cri-

tico dell'Italia è l'Italia stessa: sarebbe necessario abbandonare l'abitudine di sottovalutare la storia, la cultura, le tradizioni che sono invece invidiate da chi può studiare ed ammirare l'antico solo in un museo o da un freddo schermo di un PC. Ricordiamoci della storia che ci circonda a partire dalle Forche Caudine o Nola, luogo in cui Cesare Augusto è morto e da cui è stato trasportato a spalle fino a Roma, oppure del passaggio di Spartaco, Cicerone e Pietro. Il sovrintendente Salvatore Buonomo, anch'egli presente al convegno, dichiara che è necessario concepire un futuro attraverso un programma di valorizzazione e di divulgazione per le nuove generazioni, ma soprattutto è necessario preservare. Il direttore generale della regione Campania, Rosanna Romano, sostiene che si sente il bisogno di "raccontare" una regione diversa, ed invita a coltivare sempre il desiderio di conoscere dichiarando, in difesa dell'operato della regione Campania, che un ulteriore progetto appena avviato è la verifica dei luoghi della via Francigena, in quanto è assente un tracciato nei territori campani. Quale migliore esempio di prima attivazione del programma di valorizzazione della nostra città da parte della regione Campania e della Società Campana dei Beni Culturali, se non il progetto "AveVentum - Il saluto di Benevento ai viandanti"? Il progetto consiste nell'installazione di un mapping sull'Arco di Traiano che metterà in risalto l'attico e la sua iscrizione dedicataria centrale, i due pannelli a bassorilievo e la ricca decorazione scultorea in cui è rappresentato Traiano trionfante.

Francesca Conte

medicina

Giornata mondiale dei difetti congeniti



Si celebra già da tre anni il "World Birth Defects Day" (WBDD), ovvero la "Giornata mondiale dei difetti congeniti", la cui ideazione e organizzazione è da attribuire ad un gruppo di dodici organizzazioni internazionali (Charter Partners Organizations), attive nei campi dello studio e della ricerca delle cause dei difetti congeniti. Per l'occasione, venerdì 3 Marzo (data celebrativa dell'evento), l'ordine provinciale dei medici chirurghi ed odontoiatri di Benevento ha tenuto un importante convegno il cui fine principale è stato quello della comprensione totale della natura dei difetti congeniti e della diffusione di informazioni nell'ambito della prevenzione. I difetti congeniti rappresentano un insieme di alterazioni dello sviluppo umano che avvengono durante il periodo della gravidanza. Vengono diagnosticati durante la gravidanza o fino ai sette anni di vita al 3-6% degli individui: una percentuale ancora troppo alta e di notevoli conseguenze per la salute dell'uomo. Le finalità e gli obiettivi dell'evento sono stati chiariti dal professore Nicola Sguera, che ha introdotto la tematica dei difetti congeniti tramite il filtro della filo-

safia e dell'arte, prendendo spunto dal celebre film di David Lynch *The Elephant Man*, la storia di Joseph Merrick, affetto da una rara malattia genetica che lo ha reso completamente deforme. Al suo intervento sono seguite le parole del primario del reparto di Genetica Medica dell'Azienda Ospedaliera Gaetano Rummo, Gioacchino Scarano, che ha affrontato l'argomento in maniera più tecnica e scientifica, attribuendo responsabilità anche a stili di vita poco sani, a fumo, alcool o all'alimentazione scorretta. Rappresentando una delle principali cause di mortalità infantile, è importante appellarsi al campo diagnostico-terapeutico, e soprattutto alla prevenzione, conducendo uno stile di vita equilibrato e talvolta ricorrendo all'integrazione di acido folico e limitando l'utilizzo di particolari farmaci. Il fine principale dell'incontro, in coerenza con l'obiettivo del WBDD, è risultato quello di accrescere la sensibilità nei confronti di questa problematica per il miglioramento della ricerca sulle cause e sulle possibili cure.

Beatrice Pannella

esperienze

Gli allievi del Liceo Rummo al Global Citizen Model United Nation

Studenti sanniti all'ONU

Se avere l'opportunità di godere della vista mozzafiato di New York che l'Empire State Building regala sembrava una cosa difficile da poter vivere, sedere sulle poltrone dei delegati di ogni Paese del mondo all'Onu sembrava qualcosa di irrealizzabile.

United Network è la più importante associazione italiana che organizza le partecipazioni degli studenti ai Model United Nations, vere e proprie simulazioni di sedute delle Nazioni Unite realizzate non solo oltre il confine europeo, ma anche nella nostra stessa Italia, nel caso dell'Italian Model United Nation (Imun). Gli studenti partecipanti sono stati dapprima sottoposti a una selezione: una prova scritta sulla storia delle Nazioni Unite, e una prova orale per capire il livello di padronanza dell'inglese del ragazzo. Una volta passata la selezione, gli studenti sono stati impegnati in lezioni di preparazione tenute dai competenti e cordiali tutor dello staff United Network, grazie ai quali si sono sentiti meno smarriti di fronte al numero sbalorditivo di studenti partecipanti. Ogni studente rappresentava un Paese del mondo nella commissione che gli era stata assegnata, che poteva essere di carattere economico e finanziario (Ecofin), legale (Legal), sociale, culturale e umanitario (Sochum), di disarmo e sicurezza internazionale (Disec), di politiche speciali e decolonizza-

zione (Specpol).

Tre sono state le giornate dedicate alle sessioni di commissione: due nello stesso hotel in cui soggiornavamo, in piena Times Square, e uno nel palazzo di vetro dell'Onu. Solo alla cerimonia conclusiva abbiamo potuto comprendere la quantità di studenti e le centinaia di etnie che ci circondavano. Dalle conversazioni intraprese con i vari studenti provenienti da ogni parte del mondo non è stato difficile realizzare che, seppur distanti migliaia di chilometri dal nostro Paese, seppur con abitudini di vita completamente differenti dalle nostre, a tenerci sorprendentemente uniti era il comune desiderio di unire le nostre idee per poter, anche se solo per una simulazione, risolvere i problemi mondiali, di qualunque natura fossero. Un grazie va, quindi, soprattutto al liceo Rummo che, aderendo al progetto United Network, ci ha dato l'opportunità di vivere, anche se per poco tempo, le difficoltà che ogni giorno vanno affrontate e vinte per rendere questo un mondo migliore.

Nicole Borrillo



successi del Rummo

Perché è importante il ricordo? Perché occorre ricordare alcuni avvenimenti storici? Perché sempre meno gente sente la necessità di riportare alla mente ogni anno ciò che di più brutale l'uomo ha compiuto nel corso della storia?

L'importanza della memoria: #iononego

di ANDREA PETRELLA

Come è possibile negare ciò che è storicamente accertato? Come è possibile negare l'eliminazione programmata nei campi di sterminio di milioni di ebrei durante la seconda guerra mondiale? Come è possibile ritenere la Shoah "la più grande menzogna della storia"? (Maurizio Boccacci). Interrogativi in apparenza banali, ma che sempre più frequentemente sono lasciati all'oblio dalle giovani menti. Questo il punto di partenza della ricerca dei ragazzi del liceo scientifico G. Rummo, che con la realizzazione del documentario "#iononego" hanno portato alto non solo il nome della scuola, ma soprattutto la brillantezza e la diligenza degli studenti di questo liceo, ricevendo il Premio Menzione Speciale Scuole Secondarie di Secondo Grado alla fase nazionale del concorso indetto dal Ministero dell'Istruzione: "I giovani ricordano la Shoah- Edizione 2016-2017". Argomento principale del documentario è il negazionismo, intorno al quale i ragazzi hanno compiuto una vera e propria ricerca storica alla scoperta delle tesi che alcuni pseudo-storici promuovono per negare la Shoah. L'interesse per l'argomento è nato dalla lettura del libro di Richard J. Evans *Negare le atrocità di Hitler - Processare Irving e i negazionisti*, in cui si sono imbattuti i ragazzi dell'attuale VC. Il libro tratta del processo al negazionista Irving, forte sostenitore del fatto che l'Olocausto non sia mai avvenuto e che sia stato un'invenzione degli ebrei per avere una serie di vantaggi economici. Irving portava a suo favore l'assenza di scritti che comprovassero deportazioni disposte direttamente da Hitler. Ovviamente i ragazzi sono rimasti molto stupiti da questa lettura, tanto da voler approfondire l'argomento e fare quante più ricer-

che possibili. Attraverso vari approfondimenti, i ragazzi hanno scoperto come le tesi dei negazionisti, nonostante siano all'apparenza surreali, ad una lettura superficiale risultino difficili da smontare. Per questo hanno pensato che un approccio differente alla comprensione della Shoah fosse più efficace, se analizzata a partire dalle ragioni di chi tenta di negarla, soprattutto considerando la pericolosità del negazionismo, che risiede in modo particolare nell'intento di compromettere l'intera conoscenza.

La pericolosità di questo movimento mette i brividi se solo si pensa a tutti i fanatici che si avvalgono di questi studi storiografici per rafforzare il proprio odio razziale. "Le camere a gas non sono

mai esistite", "poche tracce di Zyklon B non ne giustificano l'impiego per le uccisioni di massa", "il numero di camere a gas non sarebbe stato sufficiente a sopprimere sei milioni di ebrei" sono solo alcune delle tesi più assurde. La cosa sbalorditiva e che ha incuriosito di più i ragazzi è l'assenza di questo fenomeno sui libri scolastici. Così, a tutte le ricerche su quest'argomento, sono seguite le visite e le interviste che insieme all'elaborazione dei testi, delle riprese e della postproduzione hanno dato vita a questo ricco, chiaro e ben realizzato documentario. Motivo di onore è stato senz'altro il Premio Menzione Speciale Scuole Secondarie di Secondo Grado vinto dal documentario alla fase nazionale del

concorso. Una delegazione di otto ragazzi si è recata a Roma per ricevere il premio. Sono stati ospitati al palazzo del Quirinale nella sala degli Specchi dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, dalla ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli e dalla Presidente delle comunità ebraiche italiane Noemi Di Segni. Al seguito della premiazione, i ragazzi si sono spostati nella sala dei Corazzieri, dove si è tenuta la diretta su Rai1 della "Celebrazione del Giorno della Memoria".

La versione integrale del documentario #iononego è visibile al seguente indirizzo: https://www.youtube.com/watch?v=9_gp2E1ICII.



giornata dei Giusti

Il problema della nostra generazione è che abbiamo bisogno di esempi!

Nell'esempio dei "Giusti" la strada da seguire

Ne abbiamo bisogno per uscire da questa dimensione di bruttezza in cui, camminando per le strade del mondo, respiriamo la sensazione di star vivendo un'eterna menzogna. Ne abbiamo bisogno per capire che, al di là della politica, delle elezioni, dei referendum, della truffa, della corruzione e del marcio, esiste ancora - sebbene sotto forma di un barlume che vacilla o, al piede, teso ghiaccio che si incrina - la meravigliosa Parola "Giustizia".

Abbiamo bisogno di esempi di Giustizia! È per questo che, nel 2012, il Parlamento Europeo, su proposta di "Gariwo: la foresta dei Giusti", istituisce il 6 Marzo la Giornata Nazionale dei Giusti, basata sul concetto di "Giusto tra le nazioni" elaborato da Yad Vashem, "Ente nazionale per la memoria della Shoah". Per Yad Vashem, dopo la seconda guerra mondiale, era proclamato "giusto" qualsiasi non-ebreo che avesse messo a rischio la propria vita per salvare quella anche di un solo ebreo dal genocidio nazista della Shoah. Con l'istituzione della giornata nazionale, invece, il concetto sarà esteso a tutte le vite e a tutti i genocidi della storia dell'umanità. E il Liceo Scientifico Gaetano Rummo, che ha sempre mostrato una certa sensibilità verso le bestemmie storiche dei genocidi, è stato il teatro perfetto della celebrazione della giornata nazionale in Bene-

vento, la quale città ha deciso di rendere omaggio a due dei 671 giusti italiani: il giornalista Giancarlo Siani, con la sua vita spesa e consumata nella lotta contro la camorra, e al giornalista e scrittore Harant Dink, turco di origine armena, assassinato da estremisti nell'ambito del genocidio armeno. Apparentemente distanti e sconnessi, Siani e Dink hanno molto in comune: entrambi non sono eroi, entrambi hanno solo avuto il coraggio di svolgere il loro mestiere onestamente e di urlare un "No" in faccia ai cancri della nostra società, mossi da puro amore di Giustizia, Libertà e Verità. Un "No", il loro, tragicamente scritto con il sangue, un sangue che odora come quello di Paolo Borsellino, di don Peppe Diana e di tutti quelli che hanno dato la vita per la Legalità. Ad aver preso parte alla cerimonia, oltre ovviamente alla dirigente del Liceo, Teresa

Marchese, e agli studenti coinvolti nella redazione del giornale scolastico, sono state Enza Nunziato, giornalista rappresentante della suddetta "Gariwo" che ha partorito l'idea della celebrazione della giornata, Ottavio Lucarelli, presidente regionale dell'ordine dei giornalisti; Francesco Del Grosso, presidente del Circolo Manfredi, e l'ex ambasciatore d'Italia in Cile Emilio Barbarani, proclamato "Giusto tra le Nazioni" in seguito alla segnalazione alla Gariwo fatta dagli studenti del Liceo Rummo. La cerimonia si è aperta concretizzando l'omaggio ai due giusti per mezzo di un gesto emblematico: sono stati piantati due alberi, due Olmi siberiani, nel nome dei due giornalisti. L'olmo, si sa, non assorbe dal terreno i nutrienti indispensabili al sostentamento delle piante da uva, e per questo veniva usato dagli agricoltori come sostegno della vite. I semi degli Olmi

sono stati piantati: adesso tocca a noi coltivarli e lasciare che germogli, e con essi la candida luce della Giustizia nei nostri cuori. In continuità con il gesto simbolico, durante la cerimonia tutti gli ospiti hanno sollecitato gli studenti al senso della Giustizia, della Legalità e dell'Amore, ma significativamente profonde e toccanti sono state le parole di Gerard Malkasian, docente di filosofia presso l'Ecole Normale di Parigi, con il quale è stato possibile effettuare un collegamento via Skype. Malkasian, di origine armena, per anni inviato all'Università di Erevan, rappresenta un popolo, del quale è esponente lo stesso Dink, vittima di un genocidio da parte della Turchia, che tutt'oggi continua ad essere negato, pur avendo funto da modello - non essendo stato sanzionato - per l'Olocausto, nutrendo nei nazisti la convinzione che, vinta la guerra, non avrebbero mai subito ripercussioni per il loro odio. "La soluzione ai genocidi? - commenta Malkasian - non può che essere il dialogo", quella forza del dialogo che apre le menti e i cuori ed ammantata di luce l'epifania del volto dell'Altro! Non ha mancato, inoltre, di esortare sempre e comunque alla Memoria, perché, come ama ripetere ad ogni conferenza: "Dimenticare i genocidi aiuta sempre a ripeterli!".

Daniele Vernillo



Lunedì 10 aprile. Presso il Liceo Scientifico "G. Rummo" di Benevento si è tenuto il convegno commemorativo che ha ospitato il console ucraino Viktor Hamotskiy e Giovanni Sasso, presidente della sezione di Avellino della Società Filosofica Italiana. L'evento è stato organizzato dai referenti del progetto "Scuola Viva", che ha promosso l'informazione degli studenti e la discussione su tematiche attuali volte all'inclusione e all'integrazione. Il convegno ha ricordato l'Holodomor ("infrangere la morte attraverso la fame"), il genocidio del popolo ucraino avvenuto tra il 1929 e il 1933, perpetrato da Stalin e dal suo governo ai danni dei contadini e dei cittadini in generale, allo scopo di trasformare radicalmente l'impalcatura economica e sociale dello stato sovietico, creando una collettività agricola. L' "Olocausto ucraino", come è stato definito, è stato causa di un numero di vittime compreso tra i 5 e i 7 milioni di persone; essendo stato riconosciuto come crimine contro l'umanità solo nel 2008, si cerca ancora oggi di abbattere il muro di omertà innalzato prima di tutto dalla stessa Ucraina,

soprattutto attraverso la sensibilizzazione dei giovani. L'incontro è stato aperto dalla preside del Liceo Rummo Teresa Marchese e dalla professoressa Sonia Caputo, le quali hanno presentato i due ospiti ed introdotto la discussione per poi rivolgersi al console, che ha cercato di trasmettere ai ragazzi il dolore di un popolo costretto per anni al silenzio dal regime dell'epoca. Il professore Sasso ha invece trattato l'argomento dal punto di vista storico e culturale, esplicando, anche tramite immagini, le cause e le conseguenze di un'atrocità che ha cancellato gradualmente, attraverso una carestia indotta, la cultura e l'umanità delle vittime, ridotte persino al cannibalismo.

Prima del termine del convegno, è stata data a tutti la possibilità di porre delle domande in merito all'Holodomor e di chiarire i dubbi anche a proposito dei rapporti tra Italia e Ucraina; i ragazzi hanno poi lasciato l'aula con la promessa di avere memoria di questa tragedia a lungo dimenticata.

Diana Campagna





biografie

Con Eulero ed Archimede, Carl Friedrich Gauss ha condotto scoperte fondamentali in analisi matematica, teoria dei numeri, statistica, calcolo numerico, geometria differenziale, geofisica, magnetismo, elettrostatica, astronomia e ottica.

Il principe dei matematici

Le sue scoperte maggiori nel campo algebrico riguardano i numeri complessi: dimostrò il Teorema fondamentale dell'algebra e ideò il piano di Gauss.

Il Teorema afferma che ogni polinomio a coefficienti complessi ha almeno una radice in \mathbb{C} ; da questo segue che un polinomio di grado n ha esattamente n radici nell'insieme \mathbb{C} , se contate con le rispettive molteplicità. Invece il piano di Gauss è un piano cartesiano in cui l'ascissa indica la parte reale e l'ordinata indica la parte immaginaria. Gauss si occupò di diverse geometrie: nella Geometria Euclidea dimostrò quali poligoni possono essere costruiti usando solo riga e compasso, e contribuì allo sviluppo della Geometria non Euclidea costruita dalla negazione del V Postulato di Euclide. Tuttavia il matematico si distinse soprattutto nella Teoria dei Numeri. Per prima cosa Gauss introdusse l'aritmetica modulare, che si basa sul concetto: $a \equiv b \pmod{n}$ quando la differenza tra a e b è un multiplo di n . Scopri poi che ogni numero intero può essere espresso come somma di (al massimo) tre numeri triangolari. Gauss si occupò anche di statistica studiando il comportamento degli errori, inventando il metodo dei minimi quadrati, che tende a ridurre al minimo gli errori di misurazione e rappresentò un grafico che prende il suo nome: la Gaussiana. Oltre alla matematica, Gauss

ha fatto scoperte anche nel mondo della fisica, le più importanti assieme al fisico tedesco Wilhelm Eduard Weber. Insieme elaborarono una nuova legge del campo elettrico (teorema del flusso), che fu poi confermata dalle misurazioni del campo magnetico terrestre in diverse regioni del pianeta. Un aneddoto famoso sulla vita di Gauss racconta che all'età di 9 anni il maestro chiese alla classe di Gauss di fare la somma di tutti i numeri da 1 a 100. Pochi secondi dopo, il giovanissimo Carl Friedrich diede la risposta esatta. L'insegnante fu talmente sorpreso che diede in escandescenze e cercò di capire come il giovane matematico avesse fatto ad indovinare la soluzione in così poco tempo. Gauss era un prodigioso "calcolatore mentale". Si dice che dopo aver calcolato l'orbita di Cerere gli fu chiesto come avesse fatto a ottenere valori numerici così precisi. Il tedesco rispose: "Ho usato i logaritmi". L'interlocutore allibito gli chiese dove avesse trovato tabelle dei logaritmi che arrivavano fino a numeri così grandi. La replica di Gauss fu: "Tabelle? Li ho calcolati mentalmente".

Giuseppe De Pasquale

sorpresa scientifica

Passano attraverso i muri, sono in più posti contemporaneamente, percepiscono informazioni da qualunque regione dello spazio.

I "superpoteri" quantistici

Non sono i protagonisti di un fumetto di Stan Lee, ma elettroni, fotoni e le altre particelle elementari.

Se le leggi della fisica classica trattano di certezze, nella quantistica esistono solo probabilità. Non si può essere sicuri di trovare un elettrone in un certo punto e in un determinato momento, si può solo stimare la probabilità che sia lì. È addirittura conoscere con certezza la velocità di una particella e la sua posizione contemporaneamente, come afferma il principio di indeterminazione di Heisenberg. Infatti più è precisa la misura della velocità, tanto più è incerta quella della posizione, e viceversa. Un'altra caratteristica delle particelle è che posseggono una duplice natura: sono sia corpuscoli, che occupano un punto preciso dello spazio, sia onde, che lo spazio lo attraversano. È questa doppia identità a permettere alle particelle di fare cose che sembrano incredibili, come attraversare barriere, attraverso l'effetto tunnel. Per il principio di conservazione dell'energia, un corpo può superare un ostacolo solo se possiede l'energia necessaria per farlo. Invece quando un elettrone deve attraversare una barriera di potenziale, c'è una probabilità molto bassa (ma non nulla) che riesca a farlo anche se non possiede sufficiente energia. L'effetto tunnel viene utilizzato per microscopi ad altissima precisione. Anche ubiquità e contraddizione sono possibili per le particelle, con la sovrapposizione di stati. In pratica fino a quando non si effettua una misurazione, una particella può trovarsi in più posti e avere proprietà opposte. Un esempio lampante è dato dal celeberrimo paradosso del gatto di Schrödinger: il felino viene chiuso in una scatola assieme a una provetta contenente un veleno micidiale. La provetta è collegata a una sostanza radioattiva, e se questa decade, il veleno fuoriesce e il gatto muore. Poiché il decadimento è legato a una probabilità, fino a quando non si apre la scatola, i due stati sono ugualmente veri: decadimento avvenuto e non avvenuto, gatto vivo e gatto morto. Si potrebbe in futuro sfruttare la sovrapposizione di stati per creare

dei computer molto più potenti di quelli moderni, i computer quantistici: mentre nei normali computer il bit può assumere i valori 0 o 1, il qubit (il bit quantistico) potrà assumerli contemporaneamente, permettendo di completare più operazioni in meno tempo. Un altro superpotere delle particelle è la telepatia, dovuta a un legame detto *entanglement*. Esso si instaura tra due particelle quando vengono emesse insieme. Anche se vengono allontanate, quando si misura una proprietà di una particella, l'altra avrà la medesima proprietà nello stesso istante, come se ci fosse un collegamento tra le due. L'entanglement potrà essere utilizzato per la realizzazione di sofisticati sistemi di crittografia. Queste mirabolanti proprietà, però, spariscono già mettendo insieme poche particelle. Secondo alcune interpretazioni è solo una questione di probabilità: ogni particella ha una minima probabilità di perdere i suoi tratti quantistici e diventare "classica". Ma quando più particelle vanno a formare un oggetto macroscopico le probabilità che questo accada aumentano esponenzialmente, visto che basta la conversione di un'unica particella per far collassare tutto il sistema. In pratica è possibile che un oggetto macroscopico possa seguire le leggi quantistiche, ma è talmente improbabile, che non accada mai. Una fugace visione del modo quantistico possiamo averla nella luce laser. Mentre nella luce normale i fotoni si propagano caoticamente in tutte le direzioni, il laser sfrutta l'effetto quantistico della emissione stimolata. Ciò dà alla radiazione laser caratteristiche molto particolari: unidirezionalità, monocromaticità, elevata radianza e coerenza, proprietà alla base delle molteplici applicazioni del laser. Per questo possiamo solamente invidiare tutto ciò che elettroni e fotoni sanno fare e che noi possiamo solo immaginare.

Mario Porcuro

oltre la filosofia

"La scienza è ricerca della verità. Ma la verità non è verità certa". - Karl Popper

Sul senso della ricerca scientifica

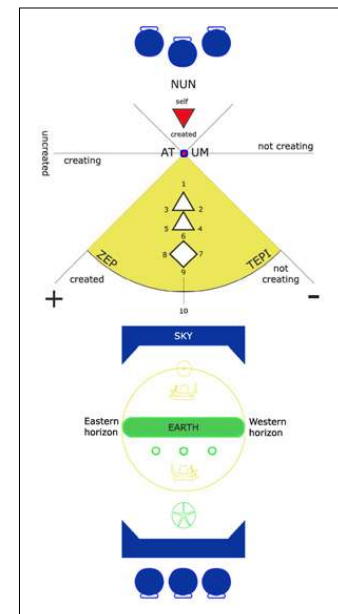
"Le verità scientifiche non si decidono a maggioranza". - Galileo Galilei

di ANTONIO VISCUSI

È forse per questo che nel mondo ci sono circa 8000 astrofisici, quasi una parte su un milione rispetto alla popolazione mondiale. La ricerca scientifica è sempre stata un'attività riservata a una élite, privilegiata o meno, osteggiata o venerata, comunque sempre relegata lontano dai palcoscenici pubblici: gli egizi avevano medici-taumaturchi, i popoli mesopotamici sacerdoti-astronomi, i greci fisici-filosofi, gli arabi matematici-alchimisti. Tutto cambiò con la deflagrazione della rivoluzione scientifica del 1600, quando il sapere scientifico venne sistematizzato e inquadrato in un algoritmo, il metodo scientifico, che poco aveva a che fare con formule magiche, dando modo a chiunque di cercare di rispondere alle domande che ogni essere capace di intelletto si pone, e di farlo con un Esperimento, ovvero interrogando la Natura, che davvero risponde, fornendo i risultati poi da interpretare alla luce delle conoscenze precedenti (e in alcuni casi, quelli più interessanti, portando alla formulazione di nuove Leggi). Ogni essere umano ha in sé il potenziale necessario per comprendere i meccanismi della Natura: allora perché ci sono così pochi scienziati impegnati a scrutare l'Universo, quando solo negli U.S.A. ci sono 1,3 milioni di avvocati?

Una possibile motivazione risiede forse nelle affermazioni di Popper e di Galilei riguardo al concetto di verità e scienza: perché mai si dovrebbe ricercare una verità, se essa è in ogni momento falsificabile, e di conseguenza non è certa, e in più lo si dovrebbe fare senza cercare un consenso quanto più largo possibile? La ricerca scientifica sembrerebbe in questo modo vana, spocchiosa, autoreferenziale, e se non dannosa quantomeno futile. Ma Marvin Cohen, canadese famoso per gli studi sulla fisica dei materiali, afferma che «la scienza è una luce fioca e tremolante nel buio che ci circonda, ma è la sola che abbiamo». Non c'è altro modo per comprendere quello che ci circonda, gli eventi che accadono nell'universo, le forze che regolano le interazioni tra la materia, il destino del cosmo, la vita stessa: è attraverso la conoscenza scientifica che si può pensare di avvicinarsi al mistero della nascita e dell'evoluzione di tutto ciò che esiste, perché è il solo metodo scientifico, con la analitica e perfettamente auto-consistente presenza della matematica, che riesce a descrivere i fenomeni che avvengono nello spazio e in un determinato intervallo di tempo, in modo tale da renderli universali e sempre infinitamente applicabili, a patto di avere le stesse condizioni iniziali. Dona quasi un senso di tranquillità all'esistenza il riuscire a comprendere che con le dovute premesse, le

inevitabili approssimazioni e la compagnia della "fedele" (perché mai fallace) matematica, ogni fenomeno fisico potrà essere generalizzato e studiato nella sua interezza: è il gioco della scienza, senza fine, per citare ancora Popper. Ed è anche vero che in realtà tutto ciò che la scienza studia non esiste, perché se è vero che essa si basa sulla matematica, è anche vero che i modelli matematici sono idee, concetti filosofici, costruzioni teoriche utili per inquadrare la realtà. A tal proposito Terry Pratchett scrive che «i modelli scientifici non sono veri, ed è proprio questo che li rende utili. Essi raccontano storie semplici che le nostre menti possono afferrare. Sono bugie per bambini, storie semplificate per insegnare, e non c'è nulla di male. Il progresso della scienza consiste nel raccontare bugie sempre più convincenti a bambini sempre più sofisticati.» Se quindi la scienza continuerà a cercare risposte a domande sul funzionamento dell'Universo, allora si potrà davvero sperare di arrivare a una conoscenza, con la consapevolezza che potrà essere la base su cui poi costruire altri discorsi - filosofici, morali, anche spirituali e metafisici. Non è un caso che Wittgenstein affermi che ormai il compito della filosofia sia quello di occuparsi del linguaggio, e non più delle grandi discussioni che dai presocratici a Kant hanno interessato i filosofi. E Stephen Hawking, forse il più grande scienziato vivente,

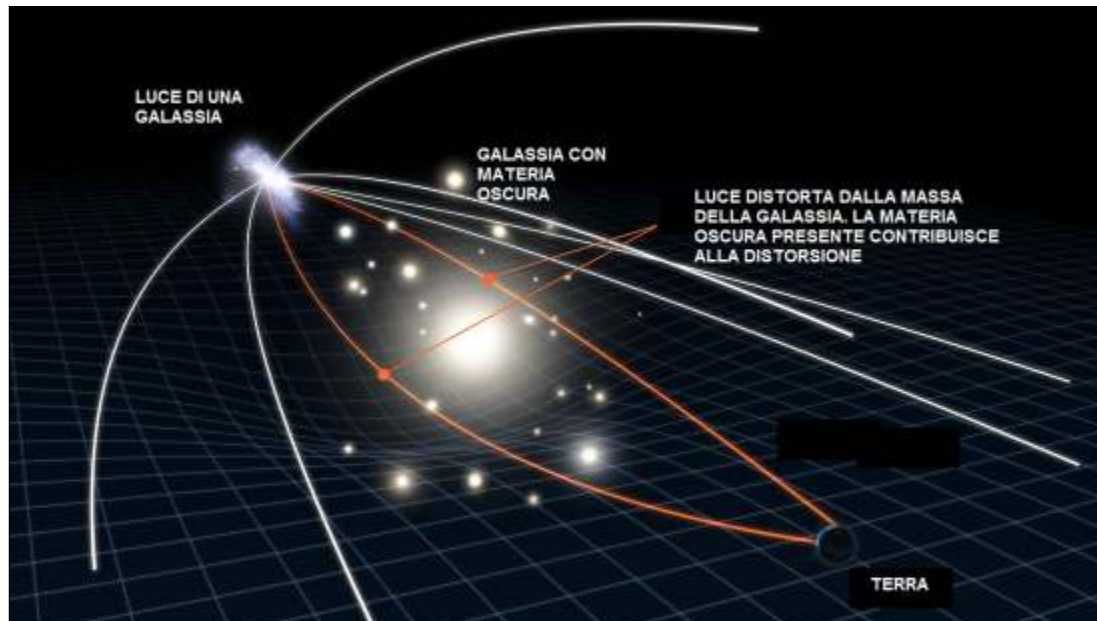


scrive che «la filosofia è morta, non avendo tenuto il passo degli sviluppi più recenti della scienza, e in particolare della fisica. Così sono stati gli scienziati a raccogliere la fiaccola nella nostra ricerca della conoscenza.» Gli scienziati cercano la conoscenza, e la comunicano al mondo: sono profeti, santi, rivoluzionari, sognatori, poeti. Sono esseri umani consapevoli di essere, non per sempre, parte di un'Umanità che occupa un minuscolo, ma non per questo insignificante, posto nell'Universo. Sono i vegliardi dell'Umanità nell'immenso letto del Cosmo.

enigmi

Sapevi che il 95% di ciò che ti circonda in realtà ti è totalmente sconosciuto?

Il quesito oscuro



Mentre nel 1933 calcolava la massa dell'ammasso di galassie "Coma Cluster", Fritz Zwicky scoprì che il risultato differiva di circa 500 volte dalle stime. Teorizzò quindi la presenza di una quantità di materia massiccia, che per qualche strana ragione non veniva osservata, non interagendo con la materia ordinaria, se non tramite la gravità. La chiamò materia oscura. Ma nessuno se ne preoccupò: da poco si era capito con precisione cosa fosse una galassia, la relatività generale di Einstein era appena diventata maggiorenne e c'erano troppi quesiti nati tutti insieme cui rispondere. Questo sembrava solo un problema secondario che distava troppo per essere preso in considerazione. Precisamente 40 anni dopo, due ricercatori dell'università di Princeton, Jeremiah Ostriker e James Peebles, simularono il sistema dinamico della Via Lattea tenendo conto delle forze fisiche e notarono che la quantità di massa di materia ordinaria (o barionica) conosciuta non giustificava le eleganti orbite ellittiche dei pianeti e

delle stelle intorno al centro della galassia, ma calcolarono che ne serviva dalle 3 alle 10 volte in più. Nello stesso periodo al Carnegie Institute, Vera Rubin e Kent Ford scoprivano che, nonostante le leggi di Newton, le stelle della galassia di Andromeda all'aumentare della distanza della loro posizione rispetto al centro della galassia mantenevano più o meno la stessa velocità, invece di rallentare. Era la prova che ci fosse qualcosa che non era stato ancora preso in considerazione, molto probabilmente la materia oscura. Le novità introdotte dalla possibile presenza di un altro tipo di materia, invisibile, possono avere la capacità di modificare i quesiti che un uomo si pone nel corso della propria vita. E la materia oscura rappresenta, oggi più che mai, un affascinante mistero, che può sembrare fantascientifico e quasi magico a chi non mastica di fisica, troppo spesso oggetto di discussione solo nelle università, nei convegni, nelle riviste di settore e nei programmi specializzati, divenendo una materia esageratamente esoterica agli

occhi dei più. La dimostrazione dell'esistenza della materia oscura porterebbe ad una più ampia comprensione della nascita del nostro universo, aprendo strade nuove volte a spiegarne i meccanismi che lo regolano. Due sono le principali teorie che ne giustificano l'esistenza: la prima, è abbreviata in MACHO (MASSIVE COMPACT HALO OBJECTS o Oggetti massicci compatti di alone), e la riconduce a semplice materia barionica (nane brune, stelle di neutroni o anche buchi neri), che dovrebbe trovarsi in situazioni particolari per essere effettivamente "oscura". La seconda, invece, è decisamente più sognatrice e avvincente. Si chiama WIMPs, che sta per Weakly Interactive Massive Particles (particelle massicce debolmente interattive), e implica una delle teorie più intriganti in campo fisico, la supersimmetria. Tutti sappiamo che siamo fatti di atomi, costituiti da un numero di particelle fondamentali (precisamente 17) divise in fermioni e bosoni. Secondo la supersimmetria, per ognuna delle 17 particelle

esiste una gemella, ma con spin e massa diversi; quindi per ogni elettrone ci sarà un selettone, per ogni quark uno squark, per ogni neutrino uno sneutrino e così via. E proprio gli sneutrini sono i candidati principali a risolvere la questione, insieme agli assioni (ipotizzati dalla teoria di Peccei-Quinn ma non ancora osservati), e ai gemelli neutrini, da soli troppo pochi per motivare il 27% di massa totale che la materia oscura occupa. Purtroppo la teoria degli WIMPs non ha nessuna base sperimentale, tanto che due delle particelle che la compongono sono di dubbia esistenza, ma sicuramente nel caso fosse vera sarebbe una svolta sensazionale in numerose branche della fisica moderna. Ma quindi se la materia oscura contribuisce per il 27% nella massa dell'universo e noi ne conosciamo solo il 5%, che fine ha fatto il restante 68%? È sempre oscuro, ma questa volta si tratta di energia e non di materia. In altre parole: è l'energia che fa accelerare l'universo nella sua espansione e che permette al modello fornito dalla relatività generale, che aveva previsto un'espansione mano a mano più lenta per l'effetto della gravità, di reggersi in piedi. E ne sappiamo ancora meno che della materia oscura! Proprio come sappiamo pochissimo di ciò che abbiamo attorno, di ogni esperienza sensibile che compiamo, di ogni interazione microscopica o macroscopica che avviene. Magari ne sta avvenendo proprio una in questo momento davanti a noi, o magari sono migliaia, milioni, persino miliardi, nonostante non ne abbiamo il minimo presentimento. Se Einstein aveva ragione non ci resta che ammettere che tutto ciò che viviamo ogni giorno non è solo che una piccola frazione della realtà.

Luca Lombardi

Artemisia Gentileschi

Non deridere, non compiangere, non detestare, ma comprendi.

Quando l'arte è donna

di CAMILLA FALLARINO

Artemisia Gentileschi era una pittrice, una donna comune senza troppi pregi. Sicuramente meno celebre di suo padre Orazio, o del pittore che l'ha stuprata accartocciando e poi gettando la sua dignità, tale Agostino Tassi. Artemisia viveva nella casa del padre un'adolescenza non tanto diversa da quella attuale e non tanto diversi erano anche i pericoli che correva. Un giorno Agostino, uomo rispettabile e rinomato, abusò di lei: frequentava abitualmente quella casa e ciò lo rendeva immune agli sguardi altrui. Inoltre, la violenza sessuale su una donna nel Seicento non era un reato, motivo per cui l'azione di Agostino era legittima a tutti gli effetti. Il corpo di Artemisia era un po' suo, un po' del suo carnefice (sì, carnefice, perché abusare di una donna significa uccidere una parte della sua persona), un po' di chiunque volesse farne uso. Artemisia racconterà tutto solo un anno dopo, per ragioni che non possiamo né comprendere né giudicare.

Oggi Artemisia Gentileschi viene ricordata per questo. Venne violentata, subì un processo e se si conosce abbastanza bene questa storia ci si ricorda anche che fu vittima delle "male lingue". Sì, perché una donna non può permettersi di tacere su quanto le accade, altri-

menti: "Beh avresti dovuto denunciarlo, qual è il problema?". Ecco il punto, qual è il problema? Perché se una donna non ha il coraggio di denunciare le violenze subite passa dalla parte della ragione a quella del torto? Migliaia di donne come Artemisia vivono accanto a noi e nella migliore delle ipotesi ce ne rendiamo conto troppo tardi; sprofondiamo nella nostra indifferenza perché siamo vittime di un egoismo troppo radicato. Piuttosto che prendercene cura preferiamo emarginarle, perché in fin dei conti non è un nostro problema.

Ci sono donne che hanno una bella casa, un bel marito e dei bei figli, e accanto a loro donne mute che urlano e sordi che le ascoltano. I

tempi seicenteschi sono passati, è vero. Abusare di una donna oggi è reato e nessuno su questa terra ha il diritto di sfiorare un corpo altrui. Ma se da una parte questo è ormai assodato, dall'altra non possiamo fare a meno di convivere con lo sguardo di chi porta Artemisia negli occhi, silente. Ed è così che ci incastriamo in un circolo vizioso in cui chi guarda comprende, ma resta inerte. Forse per paura, forse per egoismo, ma in ogni caso ci si dimentica in queste occasioni che quella donna costretta a vivere rinchiusa in gabbia potrebbe esser nostra madre, nostra zia, nostra nonna, nostra figlia. E come si può, allora, restare a guardare?



intolleranze del 2000

Quelli che noi chiamiamo in modo dispregiativo *zingari* in realtà non sono altro che un mix di etnie diverse provenienti dal Pakistan e dall'India, accomunate dalla stessa lingua, il romaní.

Non tutti sanno che Gipsy si nasce

Comunità originariamente nomadi, attualmente assimilate ad altre cultura, sebbene una minoranza di esse conserva il suo nomadismo.



Come ci mostrano le trasmissioni TV *Il mio grosso grasso matrimonio Gipsy* su Real Time e *American gypsies* su National Geographic, una delle più famose comunità nomadi, e forse anche quella più appariscente, è la comunità Gipsy, diffusa un po' in tutto il mondo, Italia compresa, ma in particolar modo in America e Inghilterra. Come ogni altra comunità nomade che si rispetti ha le proprie tradizioni, tramandate oralmente, e le proprie regole che vengono rigorosamente rispettate. La comunità si basa interamente sulla famiglia, sempre numerosa, e il singolo individuo non viene considerato, ma rispettato in quanto membro di un nucleo familiare, dove ognuno ha un proprio ruolo e una propria importanza. I più anziani sono i custodi delle tradizioni e coloro che, avendo fatto più esperienze, danno i consigli migliori. Il ruolo della donna è quello di accudire marito e figli e tenere in ordine il luogo in cui vivono, ma il giorno

più bello della vita di una donna Gipsy è il giorno delle sue nozze. Ogni donna resta vergine fino al proprio matrimonio, in caso contrario non troverà mai un marito all'interno della comunità. Ci si sposa molto presto: essere single a 20 anni vuol dire avere poche possibilità di sposarsi. Non è contemplato il divorzio. La parola chiave di un matrimonio Gipsy è palesemente ESAGERAZIONE: tutto è portato all'eccesso, a partire dal vestito della sposa, fatto su misura, enorme, sfarzoso, con perle, diamanti, ricami, strass, molto sontuoso, appariscente, a tratti stravagante. Per non parlare del trucco marcato e delle acconciature vistose decorate da diademi, fiori, nastri... Per le damigelle sono fondamentali abiti dai colori molto accesi, come il rosa shocking. Durante il matrimonio sono poi previste limousine, carrozze, fuochi d'artificio, concerti, spettacoli di vario genere, danze sfermate, esibizioni canore, e tutto ciò che

potrebbe attirare attenzione. La cerimonia dura fino a tarda notte, accompagnata da un ricco banchetto nuziale e dal calore delle loro tradizioni.

All'interno della società il più delle volte i Gipsy si adeguano a svolgere i mestieri della popolazione che li ospita, spesso ricevendo le accuse più svariate. Ma poiché un tempo vivevano di furti, difficilmente le comunità che li accolgono riescono a superare il pregiudizio che li accompagna. Questo crea non poche difficoltà ai Gipsy che si impegnano a vivere con decoro ed onestà, circondati come sono da atteggiamenti spesso razzisti. Dovremmo tutti imparare a riconoscere il giusto valore ad ogni persona, indipendentemente dal colore della pelle, dall'aspetto fisico, dalla lingua, dal posto in cui vive, dal modo in cui si veste, dalla religione che professa. Dovremmo tutti imparare a non discriminare nessuno, perché siamo tutti diversi ma siamo tutti umani, con valori, sentimenti, gusti e una storia alle spalle. Se è vero che al giorno d'oggi cresciamo tutti con un'educazione, è vero anche che nel rapporto fra persone il rispetto deve essere reciproco.

Alessia Spagnuolo

ossessioni postmoderne

Non esiste una definizione univoca della bellezza: bello è qualcosa che attrae, che colpisce, che spinge a soffermare lo sguardo senza reprimere un senso di meraviglia.

Alla ricerca della perfezione

"Ciò che è bello è buono", scrive Platone. Di opinione completamente diversa è Oscar Wilde: "La bellezza è l'unica cosa contro cui la forza del tempo sia vana. Le filosofie si disgregano come la sabbia, le credenze si succedono l'una sull'altra, ma ciò che è bello è una gioia per tutte le stagioni, ed un possesso per tutta l'eternità".

Definire la bellezza in tutte le sue infinite sfaccettature è quasi impossibile, ma un dato è inconfutabile: la bellezza genera piacere in chi la possiede e in chi la osserva. Le donne hanno da sempre desiderato essere belle, ma di certo mai come oggi. Nella società odierna, infatti, si è andato man mano affermando un vero e proprio culto del corpo e la bellezza esteriore ha preso il sopravvento sulle qualità morali ed intellettive. La bellezza è diventata una vera e propria ossessione, un obiettivo da raggiungere a tutti i costi, ricorrendo, se necessario, a lifting, ritocchi vari, fino a veri e propri interventi chirurgici per assottigliare alcune parti o riempirne altre. L'ideale corporeo è spesso innaturale e raggiungere e mantenere l'obiettivo bellezza è il più delle volte difficile. Per questo a volte essere belli significa anche essere disperati. Le donne in ogni epoca, con mezzi diversi, sono intervenute sul proprio corpo in modo anche violento, sottoponendosi a vere e proprie torture, pur di rientrare nei modelli estetici del momento: dai busti di stecche di balena, usati dalle donne del Settecento e Ottocento per strizzarsi le membra fino a spezzarsi le costole pur di avere un vitino di vespa, ai



vertiginosi tacchi a spillo di epoca più recente, indossati per rendere le gambe più lunghe e slanciate. I cinesi ritenevano che "Un piedino piccolo su una donna è molto bello", il che induceva milioni di genitori a rompere l'arco del piede delle proprie figlie per poi costringerle in una bendatura strettissima al fine di ottenere quella particolare e "aggraziata" andatura. Se le donne cinesi si bendavano i piedi per impedirne la crescita, quelle giapponesi si coloravano artificialmente il volto con polvere di riso per renderlo bianchissimo e le dame del Settecento usavano mettere finti nei e coloravano di rosso acceso gli zigomi per esaltare la loro bellezza.

È difficile definire la bellezza, in quanto si tratta di un concetto i cui

canoni sono stati, di epoca in epoca, inizialmente dettati da pittori, scultori, successivamente, con l'avvento del cinema, dalle nascenti dive, poi dalle modelle ecc. ecc... Pertanto, il concetto di bellezza è un concetto alquanto mutevole. La situazione non migliora nell'attuale società globalizzata. Infatti, il successo è strettamente collegato all'immagine e l'immagine deve corrispondere a modelli ben precisi, proposti continuamente dai mass media. Il bombardamento mediatico propone corpi seducenti, plastici e perfetti. Sono dunque i modelli fuorvianti proposti dai media che hanno portato alla ricerca ossessiva della "forma perfetta". La conseguenza è che siamo alla ricerca continua di un modello di bellezza che pro-

duce insoddisfazione e odio per la propria immagine ed è fonte di ossessioni: si vorrebbe essere diversi da come si è, non ci si sente mai abbastanza magri o abbastanza perfetti, si vive con la convinzione che essere come si è non vada bene e che si debba correggere ciò che non corrisponde ai modelli indicati dalla società. L'unica soluzione è affidarsi alle "sapienti" mani dei chirurghi estetici, in grado di esaudire ogni desiderio di bellezza. Una sorta di bacchetta magica, pronta ad esaudire ogni desiderio. Tutto il corpo può essere oggetto di modifica, ma un ritocco tira l'altro e si entra così in un circolo vizioso, nel quale non ci si vede mai abbastanza belli, mai abbastanza perfetti.

Purtroppo, non sono più solo signore mature che si rivolgono al chirurgo per rimediare ai segni del tempo, ma anche uomini e donne giovani. È chiaro che non bisogna assolutamente demonizzare la chirurgia estetica, il problema sorge quando la stessa si pone come mezzo per raggiungere standard di bellezza irraggiungibili, creando persone finte. Le bellezze attuali sono tutte seriali. "Se la perfezione non fosse una chimera, non avrebbe tanto successo" (Honoré de Balzac). Forse, di tanto in tanto, bisognerebbe rammentare alla gente che la bellezza è nel corpo, ma non è riducibile al corpo. A tale proposito si può citare Mahatma Gandhi: "La vera bellezza, dopo tutto, consiste nella purezza del cuore".

Sara Amato

dio denaro

MONEY'S DOUBLE FACE

Monete, banconote, soldi, quattrini, contanti, assegni: tutto quello che chiamiamo "denaro".

Il denaro è fondamentale nella nostra vita, sia per le azioni più semplici, come comprare un cornetto al bar, sia per quelle più complesse, come le transazioni bancarie. Essendo essenziale, il denaro influenza molti aspetti della nostra vita, come la condizione sociale, il modo di pensare e di agire, le nostre stesse scelte: può essere sia un "amico" che un "nemico". "Fai del denaro il tuo dio e ti tornerà come il diavolo" scriveva il giornalista inglese Henry Fielding, per dirci che ci sono dei limiti che vanno rispettati. Naturalmente nessuno vorrebbe trovarsi al verde e la maggior parte delle persone pensa che i soldi facciano la felicità... Non è sempre così. I quattrini hanno la capacità di far andare le persone contro la propria morale, poiché la sete di averne sempre di più può cambiarci e non di poco. L'esempio più lampante è quello dei cantanti che modificano il loro modo di fare musica, in cambio di contratti più proficui o più importanti. Si può anche affermare che molti politici sono facilmente corrottabili con le cosiddette "mazzette" e noi da casa possiamo solo guardarli passare da un partito all'altro con uno schiocco di dita. Per avvalorare questa tesi sono stati editati molti video simpatici che circolano sul web, come per esempio quello del ragazzo che, rifiutato nel corteggiamento di una sua coetanea, ci riprova ricorrendo all'impiego di una macchina lussuosa e riesce a far cadere la ragazza tra le sue braccia. Il denaro ribalta anche il modo in cui ci vede la società: piuttosto che promuovere valori e capacità, esalta l'impor-

tanza del nostro conto in banca. Eppure le modeste condizioni economiche non ostacolano la felicità, permettendo di cercarla nelle cose più vere della vita, negli affetti, nel sapere accontentare o nell'affrontare con l'approccio giusto sia i momenti belli che i momenti brutti che possono verificarsi. Tuttavia è anche vero che i soldi possono aiutarci in molte situazioni e aiutarci a condurre una vita molto agiata, in quanto avere difficoltà economiche può provocare stress lavorativi, debiti e magari, nel peggiore dei casi, non riuscire a essere indipendenti. Essere ricchi comporta meno preoccupazioni e quindi molto più tempo per dedicarsi ai propri interessi personali, qualunque essi siano. Dipende molto dal modo in cui si arriva a essere ricchi: sicuramente una persona che nasce da una famiglia o da una condizione sociale non delle migliori, riuscendo ad emergere grazie al proprio impegno e alle proprie capacità, avrà un valore del denaro totalmente differente da chi ha ottenuto sempre tutto fin dall'infanzia. Il denaro può essere paragonato a una droga: se si è assuefatti tenderemo a riconoscerlo come unico interesse, trascurando o perfino dimenticando tutto il resto. Tutti vorrebbero essere ricchi, e se lo si diventa si può essere anche felici, ponendosi dei limiti ed imparando a dare la giusta importanza a tutto, trovando soluzioni semplici e veloci grazie al denaro, ma non creando ulteriori problemi che potrebbero danneggiare noi e chi ci sta accanto.

Giulio De Angelis



Martina Lambiasi

cortometraggi

Come possono pochi minuti di azione lanciarsi un messaggio, suscitare in noi emozioni o addirittura farci riflettere insegnandoci importanti principi di vita?

Abbastanza corti da stupire!

È il caso dei cortometraggi, che, nella loro brevità e molte volte senza base sonora, riescono ad impressionarci.

Nascono dalla voglia di realizzare qualcosa, di esprimere idee e di farle vivere, muovere, in modo personale e del tutto nuovo. Sono le creazioni di chi cela dietro la scioltezza dei temi e la raffinatezza delle tecniche un significato che non si ferma a quello visivo, ma che penetra nella profondità dei nostri pensieri. La loro nascita non è poi così tanto vicina, anzi. Facendo qualche passo indietro nel tempo possiamo trovare le prime creazioni di questo genere negli ultimi anni dell'800 e quindi agli albori del cinema. Dai fratelli Lumière al famosissimo Walt Disney il corto è divenuto il principale mezzo di distribuzione delle loro storie, non avendo, a quel tempo, una pellicola tanto lunga da poter ospitare un lungometraggio. Emanuele Sana, un regista e sceneggiatore italiano, afferma: «I corti sono territorio di sperimenta-

zione di nuovi stili, spazio dell'autoproduzione e dell'indipendenza, espressione per eccellenza della creatività giovanile». Trovo, infatti, che riuscire ad esprimere un'idea, una condizione sociale o una condanna in così pochi minuti è un talento che non si possa sottovalutare. Come non apprezzare, ad esempio, alcuni dei corti che hanno partecipato agli Oscar di quest'anno. Grande successo ha avuto l'inquadratura di 360 gradi di Patrick Osborne (regista di *Pearl*), il profondo tema adoperato da Theodore Ushev (regista di *Blind Vaysha*) e soprattutto la raffinatezza delle immagini di Alan Balillato (il creatore di *Piper*). Il vincitore è stato appunto *Piper*, un cortometraggio chiamato a far emozionare grandi e piccini, capace di imprimere nello spettatore la determinazione di sconfiggere le sue paure, la voglia

e la curiosità di scoprire cose nuove. Realizzato dalla Pixar, per la presentazione del nuovo film *Alla ricerca di Dory*, ha come protagonista un piccolo uccellino alle prese con le prime difficoltà; e quale può essere la più grande se non procurarsi del cibo? Travolto da un'onda marina mentre cerca di mangiare qualche vongola trovata in superficie, decide fermamente di non avvicinarsi più alla riva. La curiosità e la voglia di conoscere, unite a un crescente languorino, spingono il piovanello a raggiungere quel luogo che prima gli faceva così tanta paura. Fidandosi di un granchio, adotta uno stratagemma che riuscirà a far diventare la ricerca di cibo il suo passatempo preferito. *Piper* riesce ad essere adorabile e sbalorditivo dal punto di vista tecnico, con riproduzioni di volo così fedeli da non sembrare neppure un rendering digitale.

Piper siamo noi, ragazzi, bimbi e anziani, che davanti a una difficoltà ci chiudiamo in noi stessi, demoralizzandoci. *Piper*, però, riuscendo a fidarsi del granchio e deciso a sconfiggere le sue paure, poiché considerate ostacolo della conoscenza, ci sprona a fare come lui. Soprattutto, *Piper* implicitamente prova a demolire le convinzioni che la società odierna ci ha inculcato sul concetto di paura. Cerca, infatti, di dimostrare che essa è solo uno status mentale, una limitazione che cresce in noi quando non siamo pronti a fidarci e a credere in noi stessi. Proprio come in *Blind Vaysha*, il cortometraggio di Theodore Ushev che ha gareggiato con *Piper* la notte del 26 febbraio 2017. Qui la protagonista, Vaysha, una ragazza nata con un assente concezione del presente, ha un occhio verde e uno marrone che le permettono rispettivamente la visione del passato e del futuro, allontanandola catastroficamente dalle emozioni che il mondo le regala minuto per minuto. *Blind Vaysha* è il soprannome che gli abitanti del suo villaggio le hanno assegnato. Anche la tecnica ci ricorda la spaccatura tra presente e passato che vive nella ragazza. Ushev prende spunto dal linoleum (un pavimento nato nel XIX secolo composto da materie prime di origine naturali), aggiungendo elementi nuovi che alla luce dei colori caldi adoperati, permettono una giusta fusione tra passato e futuro. Questa volta il tempo del cortometraggio è di soli quarantadue secondi, grazie ai quali riusciamo a capire l'importanza del vivere il momento, di riuscire a stabilire un giusto rapporto tra ricordi e aspirazioni future, di afferrare le opportunità che ogni giorno si presentano davanti a noi, senza lasciare che la paura ci trascini con lei. Ed ora, lasciate che sei minuti e quarantasette secondi coinvolgano anche voi in questo turbinio di emozioni!

Francesca Vannetiello



cinema & filosofia

«Lo straniero e il dono sono figure simili, riflettono un'identica condizione. Come insegnano i classici greci e latini, il dono è sempre un inganno. Si presenta come qualcosa che al tempo stesso conferisce e sottrae. È qualcosa che aggiunge, ci dà qualcosa in più. Ma al tempo stesso vincola, ci mette in una condizione di subalternità. È esattamente ciò che accade con lo straniero. Non c'è dubbio che sia portatore di un dono. E questo dono è il conferimento della nostra stessa identità.»

“Lo straniero è contemporaneamente un ospite ed un nemico”

Così Umberto Curi, docente di storia della filosofia presso l'università degli studi di Padova, espone (all'interno del suo libro *Straniero*) il significato di un termine che viene sempre più radicalizzato dai molti in un'accezione negativa. Il celebre professore ci fa notare come la diversità dello straniero ci permetta di riconoscere la nostra identità. Nei suoi numerosi saggi di “Cinema e Filosofia” Curi si è sempre impegnato a scardinare lo stereotipo del filosofo apatico, lontano da quello che succede intorno a lui, facendo comprendere come la filosofia riesca ad essere presente in qualsiasi aspetto della vita odierna, come ad esempio il cinema. Per lui applicare la filosofia alla visione di un film non è il collegare un filosofo a ciò che si vede, cercando e riuscendo il più delle volte a complicare ciò che il regista voleva comunicarci: si tratta piuttosto di comprendere quale messaggio il cineasta cerchi di comunicare allo spettatore. Curiosamente definisce i cineasti come “filosofi che pensano attraverso le immagini”. Suranga Katugampala è un esempio di regista che riesce a far com-



baciare i due maggiori oggetti di studio di Curi, che, presente alla prima del film *Per un figlio*, pellicola che analizza la quotidianità degli immigrati in possesso del permesso di soggiorno ma non della visibilità, sottolinea quanto spesso tendiamo ad ignorare le difficoltà che una persona, resa invisibile, oltre che invisibile, dal pregiudizio incontra sistematicamente. *Per un*

figlio è la storia di una madre sri-lankese, che trascorre le proprie giornate tra il proprio lavoro di badante e l'accudimento di un figlio adolescente chiuso e ribelle. Al contempo è una finestra sulla vita di questi stranieri, attraverso la quale il regista riesce a trasmettere il senso di inadeguatezza e di repulsione incontrato durante quel difficile percorso che è l'integra-

zione, soprattutto all'interno di uno Stato che non si è mai preso la briga di comprendere la figura dello straniero, ma piuttosto si è sempre impegnato a deliberare provvedimenti di sicurezza e di salvaguardia, senza mai provare ad identificarlo (come direbbe Curi) in ospite.

A.S.

oscar

In un panorama cinematografico caratterizzato sempre più da nomi altisonanti, spettacolarità e budget multi-milionari, può un film piccolo ancora emozionare?

La profonda semplicità del mare di Manchester



di AUGUSTO STANZIONE

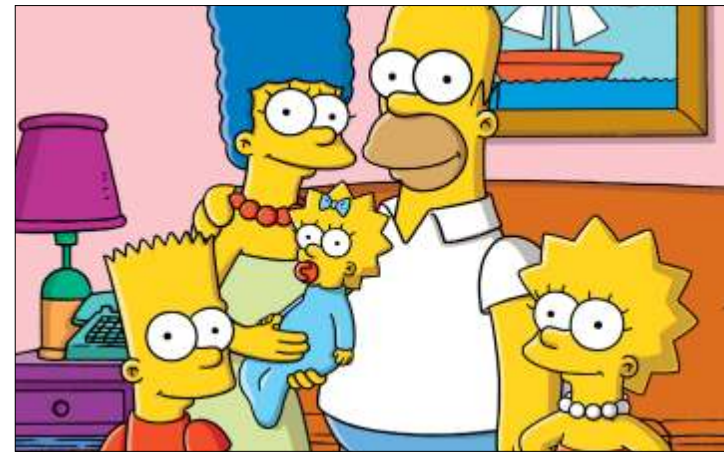
Manchester by the sea è un film freddo, crudo, distaccato, laconico, che non sente di dover piacere al pubblico e che non ha alcuna intenzione di edulcorare il dramma privando la narrazione di quella forte dose di realismo con la quale racconta la sua storia. Il dolore della perdita ed i sensi di colpa che attanagliano il protagonista vengono amplificati quando questi è costretto a tornare nella sua città natale per badare al nipote rimasto orfano del padre. Il tormento del personaggio si getta prepotente sulle spalle dello spettatore, pesante come un macigno. Questo grazie alla schiettezza con cui Lonergan racconta, attraverso la sua macchina da presa che si muove con fare distaccato nell'osservare questi personaggi estranei al mondo ed alle persone che li circondano. Gli ingredienti della riuscita di *Manchester by the sea* sono tre: la semplicità, è la chiave di volta per rendere al meglio questo realismo che contraddistingue la pellicola e che le conferisce una profondità

difficile da trovare in film odierni. **L'interpretazione di Casey Affleck** (Oscar come Miglior attore protagonista), che restituisce nell'intera narrazione l'immagine di un uomo devastato, impegnato in una disperata lotta con se stesso. **La verosimiglianza della sceneggiatura** (Oscar per la Miglior sceneggiatura originale), scritta dal regista Lonergan e caratterizzata da dialoghi poveri, pieni di silenzi e frasi mozzate, che ci lasciano ingoiare un'amara verità: non sempre è possibile buttarsi il dolore alle spalle e ricominciare a vivere. Il dolore della perdita che prima o poi siamo tutti costretti a sopportare, rappresentato attraverso l'ostinata ripetizione di flashback sottolineati da una malinconica colonna sonora (*Adagio di Albinoni*) va ad accompagnare l'altrettanto malinconica espressività ed impassibilità di Casey Affleck. Alla lunga si può avvertire un senso di estraneità, ma una volta conclusa la visione, ci si sente quasi obbligati ad un'introspezione, alla ricerca di una risposta alla domanda che quasi sembra esserci posta: “Sei pronto a tutto questo?”

Simpson

The Simpsons, la seguitissima serie tv animata statunitense, ha riscosso a partire dal 1989 un notevole successo tra i giovani, dovuto principalmente alla trattazione in chiave umoristica di molti aspetti della vita, la società, la cultura e la stessa televisione.

Un cult che resiste (per ora)



Nonostante oggi siamo abituati a vedere in tv show comici animati di poco gusto, molti nostalgici della generazione precedente apprezzano ancora il sottile e politicamente scorretto umorismo di questo cult, uno show che ha segnato i ragazzi dei '90, adesso adulti, che hanno visto il progressivo cambiamento della comicità e non solo. I Simpson sono stati per moltissimi anni lo specchio della società e delle abitudini della famiglia americana media, di cui si tendono a scardinare i luoghi comuni, la corsa all'omologazione, l'ossessione per il guadagno, le prestazioni performanti in ogni occasione, la solidarietà ed i valori sociali. Con la ventunesima edizione, la serie ha superato il record di stagioni prodotte per una serie statunitense in onda nel Prime Time. Con oltre seicento episodi, i Simpson costituiscono tuttora uno dei colossi degli spettacoli televisivi americani. Correva voce, fortunatamente infondata, di una possibile chiusura, e invece la popola-

zione gialla di Springfield sembra più vivace che mai. Come Rolling Stone Italia faceva notare analizzando il magazine NME, gli ascolti dal 1990 ad oggi sono decisamente calati. Altri siti, invece, hanno menzionato un taglio dei compensi del 45% degli attori, che non sono stati disposti ad accettare. In ogni caso il network FOX, la rete televisiva che trasmette lo show, non ha dato adito a questi rumors, negati anche dal fatto che FOX USA avesse commissionato altre due stagioni. La conferma è arrivata da TV by numbers, che ha riportato lo stato dei lavori dei prodotti dell'emittente, con relativi rinnovi. I nostalgici possono adesso dormire sonni tranquilli: la chiusura apparentemente lontana assicura infatti la longevità dei Simpson, che speriamo possano, per ancora molto tempo, strapparci qualche sorriso.

Cosimo Maffei

il leader

Sin dalla nascita dello sport di squadra si è sempre predicata la collaborazione, l'unione al suo interno, la solita frase 'tutti sono importanti, nessuno è indispensabile'. Ma è sempre così?

UNO PER TUTTI

Nel calcio abbiamo gli esempi delle squadre di Guardiola caratterizzate dal 'tiki taka', questo possesso palla quasi esclusivo e a momenti irritante; nel basket i San Antonio Spurs di Popovic e il loro movimento di palla da mal di testa.

Ma quando la squadra non è nella forma migliore, o gli avversari sono migliori di loro dal punto di vista fisico o mentale, cosa deve essere presente all'interno di una squadra con la 'S' maiuscola? Ecco la risposta: un leader. Il leader è il giocatore dalle qualità tecniche fuori dalla media, il fuoriclasse che tutti vorrebbero, colui che può risolvervi il match da solo se è in giornata. Il suo ruolo viene spesso criticato e preso di mira se le cose non vanno bene. Ma è anche colui che è capace di prendere la squadra e mettersela sulle proprie spalle, portarla all'obiettivo che ci si è proposti di raggiungere. Un leader deve essere certo di ciò che fa, sicuro delle proprie qualità, impulsivo e ragionevole nello stesso momento, deve capire quando è il momento di ingranare e quando, invece, di rallentare il gioco e mettersi al servizio della squadra. Di esempi di leader ne abbiamo eccome, moderni e meno recenti, nel calcio, nella pallacanestro, nel rugby e in molti altri sport ancora. Un esempio fra tutti è Diego Armando Maradona, 'El pibe de oro', colui che ha guidato l'Argentina del 1986 (una squadra dal tasso tecnico mediocre) alla vittoria del Mondiale, grazie al suo inestimabile talento e alla sua infinita classe, e che ha permesso la vittoria di due scudetti a un Napoli

senza grandi campioni al suo interno. Un altro capace di tutto è stato Michael Jeffrey Jordan, accusato spesso di egoismo. Con lui i Chicago Bulls, dove ha giocato per 12 stagioni, hanno vinto 6 titoli, di cui 3 consecutivi (cosa riuscita solo ad altre 2 squadre nella storia della NBA). Con il suo talento ha guidato una squadra intera, con medie realizzative altissime e doti difensive fuori dal normale. Il suo essere aperto alle critiche costruttive e la sua capacità di 'saper stare

su un parquet' l'hanno reso il leader per antonomasia, capace di far giocare bene l'intero team che lo circondava, conciliando lo spirito di squadra con un gioco individuale quasi impeccabile. Oggi un personaggio che sta spiccando su tutti per le sue qualità è il giocatore degli Oklahoma City Thunder, Russell Westbrook, l'uomo che sta portando la sua società verso una qualificazione ai play-off per il titolo NBA, capace di regalare prestazioni fisiche e tecniche fuori dal comune. 37 sono le

triple-doppie (termine che nella pallacanestro definisce una prestazione di un singolo giocatore, capace di raggiungere in una partita la doppia cifra in tre delle seguenti voci statistiche: punti, rimbalzi, assist, recuperi, stoppage) nella sua carriera. Dopo il 'tradimento' di Kevin Durant, accasatosi nei Golden States degli 'Splash brothers', Westbrook si è trovato solo in mezzo a giovani ancora da far sbocciare e giocatori esperti non troppo all'altezza per poter affiancarlo degnamente. Allora ha fatto quello che un vero capitano deve fare: prendersi le proprie responsabilità e sentirsi all'altezza di poterlo fare, cosa che può portarti in cima a tutti, o farti crollare miseramente rendendoti un giocatore mediocre come gli altri. Coraggio, forza, tecnica e un pizzico di pazzia: questi gli elementi che caratterizzano il fenomeno dei Thunder, e un po' in generale i condottieri che guidano i propri compagni verso i sogni di gloria. Insomma, il ruolo del leader è un lavoro arduo, fatto per quei pochi eletti che hanno il coraggio di accettare quello che la natura ha designato per loro, facendolo costantemente e nel migliore dei modi.

Stefano Orlacchio



campioni

Frank Lampard

Se le sue giocate venissero tramutate in note musicali, altro che Beethoven o Bach: Frank Lampard sarebbe decisamente un gradino più in alto.

Riconoscere un fuoriclasse

Probabilmente è stato il leader più silenzioso di sempre, mai una parola fuori posto, né in campo né fuori.

I calciatori come lui preferiscono far parlare i piedi più che la bocca. Aspettarsi che José Mourinho spenda qualche parola positiva nei suoi confronti, ormai, è quasi un'utopia. Eppure l'allenatore portoghese non ha risparmiato commenti lusinghieri per chi, insieme a David Beckham e Steven Gerrard, ha formato uno dei terzetti di centrocampisti più forti di sempre della nazionale inglese. «Frank è una persona diversa dalle altre; è decisamente il miglior professionista con cui abbia lavorato. Non è mai soddisfatto delle sue prestazioni, pretende sempre di imparare cose nuove. Se in partita commette un errore, in allenamento ripete per circa un'ora quella situazione di gioco per migliorarlo. Ricordo che una volta aveva sbagliato una volée di sinistro molto difficile; il giorno dopo si allenò per due ore su quel colpo. Nella partita successiva segnò, e indovinate come? Sì, con una volée di sinistro. Frank è un professionista incredibile ed è proprio grazie a questa mentalità, abbinata al talento, che è diventato uno dei migliori di sempre, e questi

sono i giocatori che possono durare per sempre.» Queste le parole del tecnico portoghese, un arpeggio per chi, come Frank, ha scritto la storia del Chelsea. Avrebbe voluto chiudere la carriera con i Blues, sul mantello verde dello Stamford Bridge, ma dopo 648 partite, 13 stagioni, 211 gol realizzati e 13 titoli vinti, lascia Londra per trasferirsi prima a Manchester (sponda City) e poi in MLS con i New York City. Non vi meravigliate se nella prossima edizione della Treccani, alla voce 'eleganza' troverete tra i sinonimi anche il suo nome: calcisticamente Lampard è stato uno dei più eleganti nel suo ruolo, ma allo stesso tempo uno dei più decisivi. Per alcuni giocatori si spera che la loro carriera non finisca mai, purtroppo non è possibile e quel momento è arrivato anche per l'intramontabile Frank, che a 38 anni più che suonati, il 2 Febbraio 2017 ha appeso definitivamente le scarpette al chiodo. Grazie di tutto Frank, ci rivedremo nella Nostalgia!

Giuseppe Tozzi



William Viola

assi del basket

Si dice che la storia la scrivano i vincitori. In parte forse è anche vero: quale altro modo ci sarebbe per affermare la propria forza e la propria abilità se non raccontando come si è riusciti a sconfiggere il proprio avversario?

La voce dei vinti

In tal senso, si comprende facilmente come la competizione rappresenti l'essenza dello sport e come quest'ultima inevitabilmente determini un vincente e un perdente.

di VINCENZO CAVALIERI

Tuttavia, in alcuni casi la bravura non basta. Molto spesso c'è bisogno di un contesto adatto alla crescita e allo sviluppo del singolo, funzionali alle sue esigenze e necessità, che lo sostenga nella lunga corsa della vita, sia essa sportiva o no. Una fortuna quindi che non tutti hanno.

È questo il caso di Earl Manigault, the GOAT (Greatest Of All Time). Nonostante ad Harlem sia considerato il più grande cestista di sempre, Manigault non è mai riuscito a calcare un parquet Nba, restando così nell'anonimato, all'ombra di giganti come Michael Jordan, Magic Johnson, Larry Bird ecc. La droga e tutto ciò che il ghetto poteva offrirgli lo hanno spinto a polverizzare letteralmente il suo talento divino e innaturale; lo stesso talento che già giovanissimo gli ha permesso di volare in testa a Kareem Abdul Jabbar, inchiodando a canestro durante una "partitella" di quartiere. La sua non è una storia felice, non ha lieto fine. Nato nel 1944, fu il nono di una famiglia di Charleston che per forza di cose, immersa nella più totale povertà, lo abbandonò per la strada. "Raccolto" fortunatamente da una signora (Mary Manigault), Earl crebbe nel cuore del ghetto di Harlem, che, si sa, non è l'Eden. In quel posto là, però, bisognava saper giocare a basket ed Earl imparò in fretta, a tal punto che a 13 anni fu visto schiacciare a canestro con due palloni da volley (la famosa "double dunk"). Divenuto ormai la leggenda del quartiere, scelse di andare alla Benjamin Franklin High School e qui, dopo neanche un mese, fu espulso dal preside per aver fumato marijuana nei bagni della scuola. Tuttavia, grazie all'aiuto di Holcombe Rucker (il custode del campo e unica guida nella vita del giovane) riuscì a procurarsi un provino per la Johnson C. Smith University, un college del North Carolina che lo accettò. Anche qui la sua avventura durò poco: il basket controllato e ragionato del college non si sposava affatto con il suo stile, con la sua visione armonica e spettacolare della pallacanestro. Per questo, egli passò quasi tutta la stagione in panchina, odiato dal coach che vedeva in lui un semplice "sbruffoncello" del ghetto, totalmente inconciliabile con gli schemi delle élites universitarie. Di conseguenza, la sua vita sregolata, la sua dipendenza da droga e alcool, la sua avversione nei confronti del basket del College, lo portarono a rifiutare il sogno della massima lega, l'Nba, per ritornare ad Harlem. Qui condusse una vita fatta di eccessi, stenti e miseria, viaggiando tra tutte le galere della città. Nel suo caso, quindi, il marcio che gira ai bordi del playground, la vita del ghetto fuori dai campestri, ha avuto il meglio sulla pallacanestro e sulla passione. Earl si spegne nel 1998, alla soli 54 anni, portando con sé un alone di mistero e leggenda che lo avvolgeranno per sempre restando, tuttavia, l'indiscusso re di Rucker Park.



Il ragazzo di Porta Metronia



Questo è un murales dedicato a Francesco Totti comparso sulla facciata della scuola Pascoli, nel quartiere di Porta Metronia, dove il capitano della Roma è nato 41 anni fa. È in questo quartiere che la leggenda di Totti ha avuto inizio, è qui che il volto più amato e più conosciuto del calcio italiano ha dato i primi calci ad un pallone. E calciando un pallone ha iniziato a incontrare i primi tifosi, dalla prima scuola calcio alle prime squadre giovanili. Dalla Fortitudo Luditor alla Smit Trastevere, alla Lodigiani, fino ad arrivare nel 1989 ad esser conteso fra due squadre della massima serie del calcio italiano, Lazio e Roma. È in quell'anno che Francesco Totti ha scelto la Roma e ha deciso di non lasciarla mai più ed è in quell'anno che è nata una delle più grandi, più belle e più lunghe storie d'amore che si fossero mai viste nel mondo dello sport. Dopo aver militato nelle giovanili vincendo uno scudetto Allievi ed una coppia Italia con la Primavera arriva, nel 1993, il momento dell'esordio in serie A. Vujadin Boskov lo inserisce nei minuti finali della partita Brescia-Roma. Totti ha soltanto 16 anni, indossa la maglia giallorossa per la prima volta in campionato e non sa

che più di venti anni dopo vivrà ancora in quei colori e ancora per quei colori. Nei tre anni successivi Totti conquista la maglia da titolare e il 4 Settembre del 1994 arriva per lui la prima marcatura, nella partita all'Olimpico contro il Foggia. Si può dire che da quel momento Totti non ha più smesso di segnare con la maglia giallorossa, totalizzando più di 300 gol. "È il miglior giocatore del mondo" ha affermato Pelè. "Sa rendere semplici le cose difficili" è il pensiero di Diego Armando Maradona. Per Michelle Platini "Totti è un artista del calcio, un vero numero 10". Sono molti che lo criticano per non aver vinto un paio di scudetti in più. Si tratta della conseguenza di una scelta di cuore che ha spinto Totti a rifiutare il Real Madrid, la squadra più blasonata, per restare nella sua città, perché d'altronde "l'amore che ti regala Roma nessun'altra città riesce a dartelo". Francesco Totti, il "bimbo de oro", è una leggenda del calcio passato e moderno, un modello per tutti i calciatori, un idolo per tutti i tifosi. Totti è immortale, Totti resta una delle realtà più belle in questo calcio corrotto e dissipatore.

prezente

MAGGIO 2017
Numero 9

COMITATO DI REDAZIONE

Direttore responsabile: Antonio Petracaro
Vicedirettore: Camilla Fallarino

CAPOREDATTORE

Oltre confine - Matteo Galliano
Canto VI - Federica Morante
Casa nostra - Matteo Parente
Scuola - Andrea Petrella
φ di Eulero - Antonio Viscusi
Scienza e tecnologia - Luigi Sauchella
Un libero cercare - Camilla Fallarino
Spettacolo - Augusto Stanzone
Musica - Francesco Grasso
Sport - Vincenzo Cavalieri
PensiAMO - Gaia Meoli

Docente referente di progetto: Gaetano Panella

Progetto conforme alla normativa vigente
Legge 8/2/1948 n 47
con rettifica C.M. n. 242 - 2/9/1988
e D.P.R. 10/10/1996, n.567 Ministero della Pubblica Istruzione

Per inviare i tuoi lavori alla redazione di **prezente** scrivi a:
redazione.prezente@gmail.com

Stampato presso
Tipolitografia Borrelli
Via dei Sanniti
San Giorgio del Sannio (BN)
info@borrellitipolito.it



commenti

Spesso si crede che la scelta migliore sarebbe non scegliere affatto. Ma così facendo, invece di avere infinite possibilità, non si fa altro che privarsi di ognuna di esse, finendo per rimanere imprigionati in una staticità perenne.

LA MIGLIORE DELLE SCELTE POSSIBILI

di GAIA MEOLI

“L'uomo crede di volere la libertà. In realtà ne ha una grande paura. Perché? Perché la libertà lo obbliga a prendere delle decisioni, e le decisioni comportano rischi. [...] Se invece si sottomette ad un'autorità, allora può sperare che l'autorità gli dica quello che è giusto fare, e ciò vale tanto più se c'è un'unica autorità - come è spesso il caso - che decide per tutta la società cosa è utile e cosa invece è nocivo.” È così che Erich Fromm ci rende consapevoli di una terribile verità: l'incapacità dell'uomo

di prendere decisioni senza tormentarsi per le scelte non fatte. Ciò porta inevitabilmente l'uomo a preferire costrizioni, a costo di diventare succube e impotente, pur di non operare una scelta. La paura ci governa, ci induce a non scegliere, oppure, quando siamo costretti a farlo, a scegliere cose che non vorremmo fare veramente, ma che, avendo paura dell'alternativa, dobbiamo fare. La paura ci rende inetti, incapaci di vivere per aver perso le occasioni offerte dalla vita, incapaci di impegnarci concretamente per realizzare le nostre aspirazioni. Pri-

vati della possibilità di scegliere, perdiamo anche quella di determinarci, e ci abbandoniamo ad una vita che serve solo a riempire il tempo che ci viene concesso. A tal proposito, un'altra citazione di Fromm: “L'uomo moderno crede di perdere qualcosa - il tempo quando non fa le cose in fretta; eppure non sa che cosa fare del tempo che guadagna, tranne che ammazzarlo.” Ogni uomo così configurato rispecchia il “discepolo dell'angoscia” kierkegaardiano che, opponendo qualunque possibilità a ciò che è possibile non sia, non fa che gravarsi di

ognuna di esse. Perché l'uomo è diventato incapace di scegliere? Perché si è abbandonato alla paura, trovando più comodo subire le decisioni che applicarsi attivamente per cercare di costruirsi una vita, non semplicemente conformandosi alla società, ma facendone parte. Prendere parte, scegliere è una delle cose più difficili cui si è chiamati, proprio perché si è consapevoli di tracciare un percorso della propria esistenza che escluderà tutti gli altri possibili. Allo stesso tempo, scegliere è proprio la migliore delle scelte possibili, poiché permette una realizzazione personale che non si avrebbe con il disimpegno, con la docile accettazione di imposizioni dettate dall'esterno (come, ad esempio, un'unica autorità), con l'indifferenza. Infatti, in contrasto con l'insicurezza e il senso di inferiorità prodotto dalla mancata realizzazione personale, c'è la possibilità di comprendere, reagire, sentirsi tutt'uno con il mondo: di conseguenza l'uomo potrà occuparne il giusto posto, come sua componente attiva. Quindi, più che sulla paura di una scelta, l'uomo dovrebbe concentrarsi sulla voglia di vivere e di mettersi in gioco.



artisti del Rummo



Diana Campagna

risposte difficili

Che cos'è la felicità?

La felicità è rappresentata dalla forza d'animo di ogni persona capace di cercare all'interno del suo io la forza necessaria per superare ogni eventuale ostacolo.

Cosa significa essere felici? Il termine felicità può indicare anche una condizione di pace con se stessi e con il mondo che ci circonda in tutte le sue forme, sta ad indicare in realtà per ognuno di noi la risposta desiderata che può essere rappresentata dalla riuscita di un obiettivo che inseguiamo, dalla vittoria di una gara a cui si tiene tanto, un ottimo stato di salute dei propri cari o di una persona amica a cui si è legati particolarmente. È possibile allora confermare come questo termine sia di per se molto soggettivo dal momento che in esso sono racchiuse tante sensazioni sia positive che negative anche se ogni essere umano è portato a desiderare la conferma solo di quelle positive. La felicità può essere ancora rappresentata dallo sforzo di crearsi modelli di vita da seguire per cercare di appagare al

miglior delle proprie aspettative. Possiamo anche dire che la felicità è qualcosa di esclusivamente personale legata alla soddisfazione degli obiettivi raggiunti anche se a volte sembra quasi un traguardo irraggiungibile. La felicità può anche essere rappresentata da una tranquillità raggiunta senza cattivi pensieri che turbano la nostra essenza di uomini liberi. Possiamo concludere affermando che ogni persona vive per essere felice e che la felicità sta in ognuno di noi, dipende da diversi fattori quali le caratteristiche di ognuno e il proprio vissuto. Scrive Kahlil Gibran: “Nulla impedirà al sole di sorgere ancora, nemmeno la notte più buia. Perché oltre la nera cortina della notte c'è un'alba che ci aspetta.”

Giusy Caruso

studi

Il Bono Pittore

“Il bono pittore ha a dipingere due cose principali, cioè l'omo e l' concetto della mente sua. Il primo è facile, il secondo è difficile, perché s'ha a figurare con gesti e movimenti delle membra; e questo è da essere imparato dagli muti, che meglio li fanno che alcun'altra sorte de omini”.

Così diceva il saggio Leonardo Da Vinci, artista capace di raffigurare l'uomo nella sua complessità: vale a dire non come semplice somma delle sue parti, ma come risultato della sua esteriorità, della sua umanità e della sua psicologia. Per far ciò egli “scava” nel profondo soffermandosi sui particolari, osserva attentamente prima di ritrarre per essere certo di raffigurare la persona come è veramente. Infatti il suo compito è quello di empatizzare col suo soggetto, recitare la sua parte, immedesimarsi in ciò che rende quella persona unica e inimitabile (il modo in cui si muove, i gesti inconsueti, le espressioni facciali...). L'artista quindi ha il compito di rappresentare il suo soggetto per ciò che è realmente e non per cosa lui vorrebbe che fosse. Ci potremmo porre, quindi, la seguente domanda: “Quante volte sono stato un artista e quante un modello?”.

Attenzione: l'artista non è solo colui che sa come impugnare un pennello ed è capace di scolpire il marmo; l'artista è colui che sa cogliere i pensieri reconditi dell'animo umano; colui che è aperto ad una visione universale, l'uomo che si impegna per competere nella mente umana e coglierne le molteplici sfumature. L'artista è l'uomo capace di provare empatia. Il modello d'altro canto non deve far altro che limitarsi ad essere ciò che è, non si biasima per i gesti che compie, in quanto fa affidamento sul fatto di essere stato scelto per essere

ritratto e ciò fa sì che egli si avvalga di una grande sicurezza; vive quindi per compiacere solo e unicamente se stesso. Il modello quindi incarna l'essere umano egoista incapace di solidarietà. Il Bono Pittore ha l'arduo compito di insidiarsi nella mente altrui: vedere le cose con gli occhi di un altro, sentire i suoni con le orecchie di un altro, provare le sensazioni nei panni di un altro. L'artista è quindi dinamico e pertanto abituato a comprendere anche quando non gli viene chiesto di farlo, appunto perché ne sente il bisogno per porre fine ai tormenti della sua anima e vivere la propria vita nella certezza di non perdersi nulla. Al modello non viene mai avanzata alcuna richiesta se non quella di assumere una posizione temporanea, al modello non si accolla alcuna colpa nel caso in cui il ritratto non sia soddisfacente, al modello non viene chiesto altro che “spontaneità”. Quale compito più facile di essere se stessi? Probabilmente nessuno.

Il compito arduo è quello dell'artista che, nel processo psicologico di immedesimazione da lui compiuto nei confronti del mondo, deve oltretutto restare “sull'attenti”, accorto di non perdere il suo “io” e al contempo consapevole di dover lasciare una firma. Forse però c'è un errore che l'artista compie nel momento in cui prende in mano il pennello: egli cerca di imitare la bellezza della natura, dell'uomo stesso; la sua ricerca è appunto volta a cercare il vero, il



luoghi comuni

Ingabbiati negli stereotipi

Nel XXI secolo, in Italia siamo ancora legati ai pregiudizi e agli stereotipi del passato e non riusciamo a liberarcene.

Spesso mi meraviglio di quanto un'opinione preconstituita, che non ha alcun fondamento scientifico possa influenzare la vita del singolo individuo. Gli stereotipi più difficili da buttare giù sono quelli di genere, che sono così profondamente radicati nella vita e nell'educazione degli uomini da influenzarne ogni aspetto, da quello fisico a quello lavorativo. Basti pensare alle pubblicità decisamente sessiste, con cui i mass media ci bombardano quotidianamente e che non si discostano poi così tanto da quelle degli anni '60, dove la donna era relegata nel ruolo di moglie o di donna oggetto. Queste influenze hanno contribuito a trasformare e a plagiare le nostre menti in modo che gli stereotipi ci appaiano reali, mentre non fanno altro che distorcere la realtà per renderla più in linea con le aspettative generate dalle idee preconcette. Le differenze di genere vengono evidenziate già dall'infanzia, quando alle bambine viene associato il colore rosa e gli sport come la danza e la ginnastica artistica, mentre i bambini sono ricollegati al blu e a sport come il calcio e le arti marziali. Nel caso in cui qualcuno non fosse conforme a questi preconcetti, allora verrebbe bollato come diverso, e quindi non accettabile. La disparità tra i due sessi, però, diventa intollerabile nell'età adulta. I concetti di mascolinità e femminilità, che secondo i nuovi orientamenti della *gender theory* sono categorie definite dal contesto sociale, sono un bavaglio che viene trasmesso attraverso la famiglia, la scuola, i media e le comunità religiose. Bisogna capire, però, che questa differenza nasce da una cultura diffusa piuttosto che da una diversità naturale. La donna, ad esempio, viene identificata come colei che si occupa delle faccende domestiche, colei

che ha il compito di accudire i figli e che deve lasciare il lavoro nel caso in cui quest'ultimo si anteponesse alla sua vita privata. Inoltre, sarebbe meglio se assumesse un atteggiamento pudico nella sfera fisica e sessuale. L'uomo, invece, è un conquistatore e ha quasi l'obbligo di vantarsi della sua vita erotica. Inoltre, è lui a dover mantenere la famiglia, è suo compito fare carriera e non è necessario che si occupi delle faccende domestiche. Tutti questi pregiudizi contribuiscono a formare delle gabbie che, basandosi solo sul genere, ci impongono dei ruoli e ci obbligano ad assumere atteggiamenti da cui vorremmo distaccarci. Per comprendere appieno il tipo di situazione che si crea a causa di questi stereotipi non serve andare lontano: basta osservare gli atteggiamenti che ogni giorno assumiamo gli uni nei confronti degli altri e il modo in cui, inconsapevolmente, usiamo la parola per dare vita a concetti ingiustificati e pregiudiziali. Perché “sembri un maschio” se sei una ragazza con i capelli corti a cui piace il calcio? Perché “sei gay” se sei un ragazzo e ti piace la danza classica? Per contrastare i luoghi comuni e le discriminazioni di genere dobbiamo iniziare ad ampliare i nostri orizzonti attraverso la ricerca e la sete di conoscenza. Ma quello che più conta è il saper pensare con la propria testa, essere in grado di liberarci dalla gabbia che ci opprime e avere il coraggio di essere noi stessi. Dobbiamo imparare ad allontanare ogni tipo di pregiudizio di genere, in modo da poter avere la libertà di scegliere chi vogliamo diventare, senza catene che ci ancorano a terra e senza false convinzioni a tarparci le ali.

Sara Franceschelli



buono e il bello in ognuno e a non camuffarne le imperfezioni; l'artista quindi erra nel momento in cui spaccia una menzogna per la verità, copre i vizi e i difetti del proprio soggetto per renderlo una visione piacevole per gli occhi. L'artista sbaglia nel momento in cui mente a se stesso e alla sua platea. E quand'è che l'artista mente? Quando aspira a compiacere gli altri, mettendoli prima di se stesso, quando gattonando nel buio necessita un apprezzamento che gli permetta di alzarsi dignitosamente. Ed è il suo amore per l'arte a sollevarlo: gentilmente lo prende per mano e lo guida verso la bellezza che lui sa essere tutto ciò che lo circonda e che, per sua grande fortuna e disgrazia, lui solo può cogliere.

Sara Maietta

poeti

Una lacrima

Terrore soltanto un sentore,
paura nessuna creatura,
rimpianto soltanto una lacrima;
la vita scorre
il tutto corre,
nessuno ti attende
nessuno ti sente.
Ricorda,
soltanto una lacrima.

Resta con me

Su di te poso la vista
in te cerco contatto,
sei qui vivo
a momenti ti abbraccio,
infine mi sveglio,
perdo il coraggio.
Tanti anni son trascorsi
e ancora mi manchi.

Giuseppe Ciampi